

# LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740639  
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

## POLVERONE DI STATO

**Improvvisamente sul caso Moro spuntano tonnellate di rivelazioni. Alla fiera dei ricatti la bancarella di Andreotti è la più fornita**

Evidentemente il gioco sull'affare Moro si è fatto troppo sporco se addirittura il dott. Pomarici ritiene utile farsi intervistare da Lotta Continua.

Questa intervista la pubblichiamo anche per mostrare, e tra virgolette, a che punto è arrivata la politica del doppio linguaggio, del dire e non dire, del tirare il sasso e nascondere la mano. Quali accuse muove il magistrato milanese alla magistratura romana? Cosa c'è dietro l'evidente volontà di coprire Dalla Chiesa? E' stato Gallucci a mettere in giro i «verbalisti del processo Moro»?

Pomarici nell'intervista parla al 30 per cento. Il 70 se lo tiene di scorta per l'imprevedibile futuro.

L'Espresso pubblica addirittura un libro bianco sull'affare Moro. Parte di esso è dedicata al verbale del processo, parte invece al verbale di due riunioni tenute da Andreotti e dai segretari dei partiti dell'emergenza. Poi l'«Espresso» sotto il capitolo «Cosa s'è trovato nei cavi» elenca dettagliatamente molti reperi rinvenuti nell'appartamento milanese di via Monte Nevoso.

Tra gli altri uno, particolarmente importante, è foriero probabilmente di prossime provocazioni dirette contro la famiglia Moro: «E' stata anche trovata — dichiara il settimanale — la fotocopia di un accordo di cooperazione internazionale tra i servizi segreti italiani e quelli di altri paesi NATO. Questo documento — continua l'«Espresso» — è stato consegnato alle BR, forse insieme ad altri, su richiesta dello stesso Moro durante la sua prigionia».

E' l'ultimo atto che tenderà a presentare come «alleati» delle BR i familiari di colui che dalle BR, con il concorso di DC, PCI, PRI, PLI

e altri è stato ammazzato? Probabilissimo.

Si è di fronte ad una fogna. Tutti hanno in mano «tutto», «l'Espresso», «Panorama» («nel covo di via Monte Nevoso è stato trovato un quaderno di cui abbiamo preso visione»), «la Repubblica», Rognoni (ha una copia dei verbali sul processo a Moro, legalmente, sembra), Andreotti, e chi più ne ha ne metta.

Gira voce che a mettere in giro un po' di roba sia stato l'asse Fanfani-De Mita-Rognoni. Altri «assi» hanno fornito altra roba. I giornali riforniti gareggiano nelle rivelazioni ma tacciono sulle fonti e coprono volentieri o di fatto la manovra.

I senatori democristiani fanno sapere di essere contro l'inchiesta parlamentare. Le BR ammazzano di nuovo a Roma e sono ancora in possesso dei documenti originali.

Il «verbale Moro» infatti, non è l'interrogatorio completo del prigioniero ucciso, ma solo quella parte che i brigatisti avevano ritenuto opportuno pubblicare e che avrebbero effettivamente pubblicato dopo l'approvazione delle varie «colonne combattenti».

In via Monte Nevoso sono state trovate anche le parti mancanti. Verranno pubblicate? Le leggeremo sul prossimo numero di quale giornale? Fornite da chi? I socialisti riuniscono la loro direzione proprio oggi e con la promessa di Craxi di «dire la verità». Noi non ci crediamo. Aggiungere parole o avvertimenti mafiosi non solo non servirebbe a nulla ma sarebbe disgustoso.

Colpire il polverone di stato e i suoi squallidi promotori, questo è il problema. Figuriamoci se ne ha intenzione Craxi, il libertario che sa vivere solo nella nebbia.



Stati Uniti, anno 1932. Da sinistra a destra: Salvatore Agoglia; Lucky Luciano; Meyer Lansky; John Senna; Harry Brown. Fuori campo Giulio Andreotti ed altri

## Le BR non vogliono uscire dal gioco Ucciso un magistrato a Roma

Roma, 10 — Girolamo Tartaglione, 65 anni, magistrato è stato ucciso sulle scale di casa sua poco dopo le due del pomeriggio. Due colpi precisi lo hanno colpito alla nuca, sparati da una persona che lo aspettava nascosta dietro l'ascensore. Due ore più tardi una voce di donna ha rivendicato l'attentato al quotidiano «Vita Sera» a nome delle Brigate Rosse.

Per il cronista che arriva sul posto l'accoglienza è dura. La polizia sbatte fuori tutti, accetta solo i giornalisti amici e la televisione privata GBR. Si possono raccogliere solo voci, anche se alcune di queste risulteranno poi confermate.

Gli attentatori sarebbero stati inseguiti e la portinaia ne avrebbe riconosciuto uno (moro e con la barba), sarebbe sparita la borsa che il magistrato aveva con sé, nel cortile interno dell'appartamento in viale delle Milizie dove è avvenuto l'attentato sarebbe stata trovata una pallottola inesplosa, d'ordinanza, forse un «pendaglio» ricordo della vita militare, come ha detto un carabinieri.

Girolamo Tartaglione era, come Riccardo Palma ucciso l'anno scorso, praticamente uno sconosciuto, anche se magistrato importante. Al diretto servizio del ministro di Grazia e Giustizia si occupava dell'elaborazione di leggi quali quella recente sull'amnistia e di richieste di grazia. Durante il sequestro Moro si era probabilmente occupato del problema della concessione della grazia alla detenuta Paola Besuschio, oggetto di trattativa con il presidente della DC e più di recente aveva partecipato ad un convegno sulle evasioni fiscali. E' certo che gli attentatori erano molto informati, il magistrato infatti cambiava spesso orari ed itinerari. Ed è probabile che il contenuto della borsa sparita fosse importante.

Le Brigate Rosse, a distanza di quindici giorni dall'attentato a Coggiola a Torino, sono dunque tornate in azione. Quindici giorni fa l'assassinio del capo officina della Lancia era stato seguito dall'assassinio, per mano fascista, del giovane romano Ivo Zini davanti ad una bacheca dell'Unità.

OGGI CORTEI DI OSPEDALIERI  
A ROMA E FIRENZE



## Due appelli urgenti

Il compagno Procopio è da due anni latitante, per antifascismo. E' padre di 3 bambini. Adriano, il terzo, di 3 anni ha avuto un grave incidente stradale e necessita di costosi interventi alla gola. Rischia di morire se non si raccoglie una considerevole cifra, circa 5 milioni, necessaria sia per l'intervento che per la lunga degenza post operatoria. La madre di Adriano, disoccupata, dovrà restare a fianco del figlio giorno e notte. Oltre ai problemi per gli altri due bambini, si pone il problema del loro sostentamento all'ospedale. I compagni di Pisa hanno già sostenuto onerose spese, si richiede a tutti i compagni un intervento immediato. Questo appello, già pubblicato dal giornale è stato ripreso da Manifesto, QdL, Repubblica, Radio Popolare di Milano, Canale 96 di Milano, Gazzettino Padano, Radio Milano Libera, Radio Alternativa di Limbiate.

Tutti coloro che possono spediscano i soldi all'indirizzo di Carmine D'Onofrio, presso LC, via De Cristoforis, 5 Milano.

\*\*\*

Una compagna di Napoli, Giulia, gravemente ammalata di cuore ha necessità urgente di essere operata: le deve essere sostituita la valvola mitralica entro il mese di novembre. Per sostenere il costo dell'operazione e della degenza si invitano tutti i compagni e i lettori a spedire soldi all'indirizzo del giornale (LC, via dei Magazzini Generali 32A, specificando «per Giulia»). Finora sono arrivate 216 mila lire.

\*\*\*

La redazione e l'amministrazione del quotidiano Lotta Continua hanno deciso di invitare tutti i sostenitori del giornale a devolvere la loro sottoscrizione per la salvezza di Adriano e Giulia. Pertanto i prossimi soldi di sottoscrizione saranno devoluti a questo scopo. La redazione e l'amministrazione di LC fanno appello a tutte le redazioni di giornali e periodici perché anche da loro sia avviata una colletta che possa in breve tempo salvare le vite di Adriano e di Giulia.

Il libro bianco de « L'Espresso »

## Anche i segretari di partito fanno la spia

Il settimanale L'Espresso pubblica due documenti che sono — afferma il giornale — «verbal delle riunioni plenarie tenute da Andreotti e dai segretari dei partiti della maggioranza durante la prigionia di Moro». Le date delle due riunioni sarebbero il 17 marzo ed il 3 aprile. «Di esse — riporta ancora L'Espresso — furono redatte da parte di uno dei presenti dei verbali».

Ecco il testo riportato dal giornale:

«Verbale della riunione del 17 marzo 1978. Partecipanti: Andreotti, Zaccagnini, Craxi, Berlinguer, Romita, Biasini. Andreotti espone molto sinteticamente la meccanica del rapimento Moro. Poi riferisce sulla riunione del Comitato interministeriale per la sicurezza. Dice che il generale Corsini è molto preoccupato per la psicologia del pubblico. Bisogna aiutare la gente a superare il senso di paura che è molto diffuso: diventa sempre più difficile comporre giurie per i processi. Per evitare che il panico cresca, Corsini ha chiesto di sollecitare la nostra stampa ad essere più collaborativa. La RAI-TV, per esempio, "eccita e moltiplica". Dirlo a Grassi. Su questo esisterebbe parere unanime. Afferma che, secondo il generale Grassini, i brigatisti rossi sono pochi, ma collegati con killer professionali e spalleggiati dagli autonomi. In prigione sono in circa duecento. I fermati in questi giorni sono molti. Grassini ritiene che si debba procedere all'interrogatorio immediato di tutti».

Il testo pubblicato da L'Espresso così prosegue: «Dal canto suo Andreotti propone alcune misure per un periodo limitato, soprattutto: a) togliere la norma per cui se durante l'intercettazione telefonica si viene a conoscenza di un altro reato, non si può utilizzare la notizia come elemento di incriminazione; b) ricorrere all'istituto dell'arresto provvisorio; c) mettere microfoni in cella a Torino; d) unificare le banche dati di polizia e carabinieri, che attualmente sono distinte e non si scambiano nulla.

«Dice che reparti teste di cuoio sono pronti. Però tra i carabinieri c'è molta gente in licenza o vacanza. Non esistono prove che dei servizi stranieri operino in Italia a scopo eversivo. Però negli elenchi di sospetti eversori ci sono molti giovani che hanno soggiornato a lungo in Cecoslovacchia, ufficialmente come turisti.

«Craxi. In Cecoslovacchia ci sono centri di addestramento, e lì ci

sono anche degli italiani. «Zaccagnini. Dice che: 1) il pubblico è spaventato; 2) stampa e RAI-TV esagerano; 3) misure come intercettazioni telefoniche e interrogatori di polizia se entrassero subito in vigore aiuterebbero moltissimo la polizia».

Il "verbale" della riunione del 17 marzo così conclude: «Berlinguer. Esclude leggi speciali: non tocchiamo il testo della legge Reale. D'accordo invece su unificazione banche dei dati e intercettazioni telefoniche. Per fermo e interrogatorio di polizia, sentire gli esperti. Favorevole anche a provvedimenti finanziari e normativi in favore degli agenti di PS e dei carabinieri? D'accordo su impiego di reparti militari, in caso di necessità, anche per rastrellamenti.

«Craxi. Bisogna organizzare una controffensiva psicologica. A questo scopo RAI-TV dovrebbe collaborare di più. Cervelli importanti guidano l'operazione eversiva. Anche lo Stato deve mobilitare cervelli importanti.

«Andreotti. Riassume proposte fatte. Dice che bisogna fissare un termine a breve per tradurre in norme e circolari precise. Dare istruzioni in merito agli esperti. Ma facciamo norme precise, non grida manzoniane. Un ministro (Donat Cattin?) mi ha detto che bisogna introdurre la pena di morte. Non sono d'accordo. Ma sul resto delle proposte fatte qui concordo pienamente. Ripeto: facciamo però delle leggi precise, non grida manzoniane».

«Verbale riunione 3 aprile 1978. Partecipanti: Andreotti, Craxi, Zaccagnini, Berlinguer, Cossiga, Romita, Biasini».

Andreotti commenta le tre lettere giunte da Moro. Tre lettere. «Non sono moralmente imputabili al soggetto»: questa la risposta da dare al pubblico, perché corrisponde a verità. Bisogna anche dare una risposta politica, alle BR. Deve essere risposta di grande fermezza alcuni giornali (per esempio «Secolo XIX», articolo Caprara) parlano di un nostro doppio gioco: fermezza di facciata e trattative sottobanco. Bisogna che la nostra fermezza risulti come è, cioè autentica. In questo senso il governo si è regolato finora. Abbiamo avvertito anche il Vaticano con chiarezza, e ora il Vaticano non ha più margini di cedimento. Se si attenuasse il comportamento di fermezza. Lo stato forse non potrebbe più evitare le reazioni della destra armata.

«Nella riorganizzazione dei servizi siamo a buon punto. Per il comitato per la sicurezza ci vuole un

decreto. Occorre anche trovare un sistema per limitare le pubbliche manifestazioni e cortei, che distruggono le forze di polizia in impegni secondari.

«Cossiga. Parla delle lettere? Una lettera, quella indirizzata a Rana, l'ha ritirata lo stesso Rana in piazza Sant'Andrea della Valle. Moro non aveva il senso del pericolo per sé. Adesso occorre proteggere bene le maggiori personalità dello stato, dobbiamo aspettarci un altro atto delle BR».

«Berlinguer. Il problema più urgente riguarda il dibattito di domani. Domani il governo deve affermare con grande chiarezza la propria posizione intransigente, idem i partiti. Esprimerla chiaramente. Cosa accadrebbe tra le forze dell'ordine se ci fosse la sensazione di un cedimento?

«Zaccagnini. Sono d'accordo con Andreotti. Domani bisogna affermare in sede parlamentare la nostra posizione presa "non senza una sofferta e profonda consapevolezza di ciò che è il valore di una vita come quella di Moro".

Su questa linea di fermezza noi consentiamo, senza dimenticare l'aspetto umano. Ossia continuare a tentare il recupero di Moro, per tre ragioni: 1) la difesa di tutte le vite umane non escludendo tutte le ragionevoli forme di contatto che potrebbero rendersi possibili. Per concludere, fermezza ma non escludendo nessun'azione legale che serva a recuperare Moro.

«Craxi. Se si vuole salvare Moro, bisogna passare dalle parole ai fatti. Penso che vada salvato ad ogni costo.

«Zaccagnini. Precisa che non ha parlato di patteggiamenti».

«Berlinguer. Non dobbiamo dare l'impressione che affermiamo una cosa e siamo pronti a farne un'altra. Evitiamo le discussioni di principio, se vale più una vita umana o la ragion di stato. Siamo di fronte a una sfida mortale.

«Craxi. Mortale soprattutto per Moro. Non è questione di approfondire le questioni di principio, si chiede solo che lo stato faccia tutto ciò che è realisticamente possibile. Trattativa non significa cedere.

«Andreotti. Noi dobbiamo corrispondere a un'esigenza di chiarezza che ci viene posta dalla gente. Possiamo farlo seguendo bene la linea già scelta. Le ipotesi di iniziative di altra natura non debbono essere registrate, per ora. Se cose nuove si affacciasse, le esamineremo in quel momento».

(Ansa)

## Pomarici:

Il magistrato milanese del « blitz » di Dalla Chiesa si fa intervistare da Lotta Continua: ecco quello che dice

Milano — «Vi dico subito che se siete venuti per polemizzare io non ho né la forza, né l'intenzione di seguirvi». Premette Ferdinando Pomarici, il sostituto procuratore che ha accompagnato il generale Dalla Chiesa nel suo « blitz antiterrorista » di una settimana fa. Arriva la mattina presto nel suo ufficio all'ultimo piano del Palazzo di Giustizia, ci riceve con cortesia, ma mantenendo le distanze. Le fughe di notizie e le voci di questi giorni li tirano tutte in ballo, essendo egli il magistrato incaricato dell'inchiesta: garantire il segreto istruttorio sarebbe stato compito suo.

L.C.: «Si direbbe che il segreto istruttorio si sia trasformato in un segreto di Pulcinella; i giornali di oggi riportano addirittura frasi testuali del memoriale Moro che lei custodisce».

Pomarici: «Innanzitutto bisognerebbe sapere quante sono le copie di quel memoriale che girano per l'Italia. Io non ne ho idea, so solo che da questo ufficio — oltre alla mia — ne è uscita soltanto un'altra e cioè quella che ho fatto avere all'inquirente romano Achille Gallucci. Probabilmente il memoriale era già diffuso in più luoghi e in più posti».

Lei insiste a negare che il memoriale sia stato portato a Roma da una macchina dei carabinieri nella notte tra martedì e mercoledì per essere visionato da qualche politico: ma con ciò stesso lei afferma che il memoriale è giunto ai giornali o da un magistrato depositario del segreto istruttorio o dalle BR stesse...

Io non so niente. Escludo che la copia arrivata ai giornali sia uscita dal mio ufficio ed escludo al trespolo che sia partita da Milano una macchina dei carabinieri per trasmettere i documenti sequestrati a Roma: la fotocopia a Gallucci l'ho consegnata io con le mie mani dopo averla firmata. Lunedì 2 ottobre.

Quindi se escludiamo l'ipotesi più inattendibile e cioè che la « fonte certa » di cui parla La Repubblica siano le BR, la fuga di notizie può essere avvenuta solo al livello della magistratura romana o della presidenza del consiglio.

Non posso dire questo, non voglio tirare in ballo nessuno. Posso solo aggiungere che il generale Dalla Chiesa non ha mai preso visione del memoriale Moro. E' giunto in via Monte Nevoso dopo che io avevo già ispezionato

l'appartamento e sequestrato il materiale. Per cui non le so neppure dire come Andreotti avrebbe potuto leggere il memoriale, forse si tratta di una delle tante invenzioni di Repubblica, che in questi giorni è assai fantasiosa.

Ma vuol farci veramente credere che il generale Dalla Chiesa non è al corrente del memoriale?

Le posso solo dire che il generale Dalla Chiesa era a Milano nei giorni precedenti all'operazione di domenica 1 ottobre. Tanto è vero che io fui avvertito in anticipo dello svolgimento dell'azione ma che quella mattina non c'era. Mi telefonò da fuori Milano — anzi da fuori regione — per darmi un appuntamento. All'appuntamento egli arrivò in ritardo e comunque c'entrammo dopo che io avevo già preso possesso del memoriale e dell'altro materiale sequestrato.

Che il generale Dalla Chiesa abbia avuto solo un ruolo operativo e non si sia messo al corrente dei documenti, pare francamente impensabile. Comunque dalle sue affermazioni emergerebbe che la fuga di notizie è avvenuta dal Palazzo di Giustizia di Roma...

Non mi metta in bocca cose che non ho detto. Le aggiungo che la magistratura non ha trasmesso niente alla presidenza del consiglio e che il quotidiano La Repubblica ha da mettersi d'accordo con se stesso: i giorni scorsi scriveva che il memoriale sarebbe giunto ad Andreotti tramite due carabinieri di Dalla Chiesa (che peraltro a Milano non esistono) nella notte tra martedì e mercoledì. Ieri è stato costretto a smentire e a dire che Andreotti avrebbe preso in visione il memoriale solo sabato mattina. Evidentemente ci sono delle falsità e quanto meno delle inesattezze.

Torniamo all'operazione del 1 ottobre. Si dice che lei sia giunto quasi immediatamente all'appartamento di via Pallanza. Ma che a Via Monte Nevoso dove si trovava l'archivio delle BR sia arrivato solo molto più tardi?

Non è assolutamente vero. Sono andato prima a via Pallanza perché lì c'era stato un conflitto a fuoco con Antonio Savino. Ma subito dopo sono andato a Via Monte Nevoso, le ripeto che vi sono giunto molto prima del generale Dalla Chiesa, il quale non ha partecipato personalmente all'azione ed è arrivato dopo che tutto era concluso. Del



# Lo sa Gallucci

blitz  
are da  
o che

seque  
iale. Per  
ppure di  
ti avrebbe  
il memo  
tratta di  
invenzioni  
he in que  
sai fanta

veramente  
generale  
n e al cor  
riale?

dire che  
la Chiesa  
nei giorni  
operazione  
tobbe, tan  
io fu ar  
cipo della  
azione ma  
nattina no  
no da fu  
zi da fu  
per dar  
io. All'ap  
arrivò in  
nque c'ho  
che io  
possesso  
dell'altro  
estrato.

ale Dalla  
avuto solo  
ivo e non  
il corrente  
pare frat  
abile. Co  
sue affer  
rebbe che  
ie è avve  
zo di Gi  
a...

in bocca  
detto. Le  
magistra  
trasmesse  
idenza del  
il quodid  
ica ha de  
do con se  
scorsi scri  
memoriale  
id Andre  
carabinieri  
(che pe  
o non esi  
te tra mar  
di. Ieri è  
a smentire  
ndreotti a  
visione di  
o sabato  
dentemente  
falsità  
elle inesat

operazione  
si dice che  
quasi im  
all'appar  
Pallanza  
Monte Ne  
ovava l'ar  
sia arri  
più tardi  
amente ve  
o prima  
erché il c  
confitto  
io Savio  
o sono an  
onte Neri  
he vi son  
ima del ge  
Chiesa,  
partecipat  
all'azion  
opo che tu  
o. Del re

sto Dalla Chiesa non è un ufficiale di polizia giudiziaria e non può partecipare ad azioni di polizia giudiziaria.

Adesso vuol farci credere che i militari (perché tali giuridicamente sono) al seguito di Dalla Chiesa non c'entrano nulla con il blitz del 1 ottobre?

Diciamo che hanno una funzione puramente amministrativa. La figura del Generale Dalla Chiesa è anomala e comunque egli in quanto militare, non può svolgere operazioni di competenza degli ufficiali e sottufficiali dei carabinieri e della polizia. In pratica Dalla Chiesa avrà al massimo avuto la facoltà di aggiungere un centinaio di uomini provenienti da altre città ai carabinieri di stanza a Milano.

Ma tutti sanno che Dalla Chiesa ha a sua disposizione un corpo di carabinieri, quasi un piccolo esercito personale.

Non saprei, di certo non si tratta di ufficiali di polizia giudiziaria, saranno militari.

Torniamo al memoriale di cui parlano i giornali. Lei ha riconosciuto le frasi tra virgolette pubblicate dai giornali?

Sa che su questo non posso dire nulla. Sarà un segreto di Pulcinella, ma visto che il documento interessa ben più direttamente l'autorità giudiziaria romana, sarebbero comunque loro le persone più autorizzate a parlarne.

Una voce molto insistente dice che il memoriale è indirizzato direttamente alla signora Eleonora Moro, si tratterebbe di una sorta di testamento politico del prigioniero, che egli voleva fosse recapitato alla sua famiglia.

Sul contenuto non tornerò né per confermare né per smentire, ma anche qualora vi fossero dichiarazioni rese a futura memoria e indirizzate alla signora Moro. Nei fatti si tratta di ben altro che di un testamento. Non vi sono in alcun modo disposizioni di tipo patrimoniale. Al limite lo si potrebbe definire un testamento spirituale, ma come tale non è previsto in quei casi di «Testamento speciale» per i quali il codice vieta l'imposizione del segreto istruttorio.

Una domanda extra giudiziaria. Lei che ne pensa delle lettere e del memoriale del prigioniero Moro: sono l'opera di un pazzo o di un uomo in sé?

La domanda è difficile perché presuppone una conoscenza approfondita di Moro prima del sequestro. Io non posso fare un raffronto fra prima e durante il sequestro. Non mi sembra però — anche alla luce di una analisi formale — che si possa parlare di dichiarazioni farneticanti.

Quindi lei considera strettamente politiche le affermazioni del prigioniero Moro?

Non mi faccia dire cose che non posso dire. Lei mi richiede dichiarazioni che molto più correttamente potrebbe fare il dottor Gallucci.

Lei ha un buon rapporto di lavoro con il generale Dalla Chiesa?

Se non sbaglio abbiamo partecipato insieme alla liberazione di un ostaggio in occasione di un sequestro di persona. E' roba di qualche anno fa. Per il resto ci siamo visti per pochissimo tempo e come le ho detto non possono esistere forme di collaborazione ufficiale perché lui non «è ufficiale di polizia giudiziaria».

Le è simpatico?

Lo conosco troppo poco.

Nel vostro campo siete tutti e due noti come «duri» e «intransigenti». C'è davvero qualcosa in comune?

Se per intransigente si intende voler applicare la legge secondo lo spirito e la lettera della legge, allora sono un intransigente.

Ma è vero che lei è il «duro» della magistratura milanese?

A me le definizioni non interessano molto. Sono uno che cerca di fare il suo lavoro nel modo meno peggiore possibile, magari anche sulla mia pelle.

Dopo il blitz di Milano c'è chi dice che per vincere la lotta al terrorismo bisogna usare di più strumenti «anomali» quali il generale Dalla Chiesa. E' d'accordo?

Non è necessario fare le cosiddette leggi speciali. Io ho sempre detto che il problema è uno solo: organizzazione. Bisogna organizzare di più e meglio i corpi di polizia giudiziaria. Se ci si organizza non serve costituirne di nuovi. Io dico solo questo: per superare i fenomeni di delinquenza organizzata, comune e politica, ci vogliono uomini specializzati con mezzi idonei.

Allora su questa strada si potrà vincere il terrorismo?

Mi porta fuori tema, io sono un magistrato, non un sociologo. A lunga scadenza è senz'altro più utile incidere sulle cause del terrorismo ma questo non è compito mio, invece sotto il profilo della repressione penale, è bene compiere nel modo più organizzato e sistematico azioni di polizia repressive sul tipo di quella dei giorni scorsi.

Ma non le sorge mai il dubbio che certe azioni di polizia alimentino il terrorismo e allarghino il raggio di coloro che usano simili metodi di lotta politico-militare? Per esempio l'assassinio del nappista Lo Muscio già ferito dai carabinieri...?

Non andiamo troppo sulle generali. Per quanto ri-

guarda l'operazione dell'altra domenica le posso assicurare che è stata eseguita secondo tutti i crismi della legalità.

Un magistrato come lei — resosi noto per la sua intransigenza nei sequestri di persona (lei è stato l'unico a ordinare addirittura la requisizione del patrimonio dei sequestrati per impedire il pagamento dei riscatti) — ha avuto qualche dubbio nel corso della vicenda Moro sull'opportunità o meno di trattare con le BR?

Mi si è voluto qualificare erroneamente come Falco, ma non accetto questa definizione. Del resto i sequestri di persona a fine di lucro sono cosa ben diversa dal sequestro Moro che era caratterizzato in senso politico. Penso che allora non era compito della magistratura, ma dei politici, prendere posizione. La magistratura aveva ed ha solo l'obbligo di non rompere l'ordinamento legislativo vigente in alcun modo. Dopo di che anch'io penso alla vita umana come a un bene non subordinabile.

Tanto per fare un esempio. Lei è favorevole all'ergastolo?

Guardi, in realtà l'ergastolo è più una finzione che una realtà. Quasi tutti quelli che sono condannati all'ergastolo riescono a uscire prima, dopo 27 anni, se hanno tenuto una buona condotta. Non sono i 30 anni previsti dal codice che contano nella lotta alla criminalità; quelli che contano sono magari i 15 o i 20 anni di reclusione, ma questo vale piuttosto per la delinquenza comune che per quella politica che non si lascia intimidire dall'entità della pena. Contano i 20 anni concreti che gli si riesce ad infliggere.

Come mai ha lasciato circolare a lungo le voci sull'arresto di Mario Moretti?

Non l'ho lasciata circolare, vi porto i giornali su cui c'è scritta la mia smentita fin da subito. Si tratta di un'altra bufala — di Repubblica.

E' vero che anche il generale Dalla Chiesa ha partecipato al sovvertimento tra i magistrati milanesi e romani lunedì sera?

No. Si dice che la presenza al sovvertimento dei magistrati romani Sica e Vitellone significhi un collegamento tra l'inchiesta sulle BR e quella sull'«Autonomia operaia» romana. E' vero?

Non lo so. Forse sono venuti a vedere se nel materiale sequestrato c'era qualcosa di interessante per loro.

Ferdinando Pomarici, — il magistrato giovane biondo e riccioluto che sembra appena uscito da un giallo all'italiana tipo «Il cittadino si ribella» — non ha altro da dirci e ci accompagna alla porta.

## Dibattito al consiglio generale FLM

I delegati si susseguono al microfono. Non c'è mordente. Non ci sono né applausi, né fischi. Ciascuno parla ad una platea indifferente. Si parla molto della crisi del rapporto sindacato-masse. Alcuni interventi (FIOM) attribuiscono la crisi alla incapacità della dirigenza nel non sapere convincere il lavoratore dei «successi» ottenuti con questo quadro politico e citano, fra l'altro, l'attivo della bilancia dei pagamenti, dimenticandosi della bilancia familiare.

Altri della sinistra sindacale mettono in evidenza la drammaticità di questa crisi e attribuiscono, giustamente, il crescente distacco fra masse e sindacato alla politica seguita negli ultimi due anni. Denunciano che molti operai disdicono o stracciano la tessera o che diversi funzionari sindacali si dimettono. Un delegato ha chiesto che lo sciopero generale di cui si parla sia esplicitamente contro il piano Pandolfi e contro il governo. Sull'orario e sulle ipotesi diverse che ci sono, un delegato ha detto, che se non si raggiunge un accordo nel consiglio generale bisogna andare dai lavoratori-lavoratrici e far decidere a loro. In effetti, qui, i grandi assenti sono i diretti interessati.

Vi è d'altronde in tutti i delegati la consapevolezza

za che nessuno di loro conta più, sostanzialmente, un bel niente. La stessa segreteria ha margine di autonomia nel decidere la piattaforma e il resto molto ridotto, quasi minima.

I partiti, il governo, il fondo monetario internazionale (americani e tedeschi) sono dentro questo consiglio generale con il peso delle compatibilità stabilite da cui non bisogna uscire. Cioè le decisioni le hanno già prese loro.

Queste sono le proposte di orario di lavoro che stanno discutendo:

a) In linea di principio le tre componenti sono d'accordo di ridurre entro l'85 l'orario a 35-36 ore;

b) c'è accordo anche per recuperare le festività sopresse o mettendole insieme e gestendole collettivamente a livello aziendale o con riduzione dell'orario settimanale o giornaliero.

L'ipotesi FIM 1) Nei settori: siderurgia, metallurgia non ferrosa, fonderia di 2a fusione 38 ore per gli impiegati. 36 ore per gli operai. (Cioè il 6x6);

2) Negli stabilimenti del sud che fanno parte dei grandi gruppi industriali presenti al nord 38 ore per gli impiegati e 36 ore per gli operai (6x6);

3) Realizzazione delle 38 ore in tutti gli altri settori.

L'ipotesi FIOM-UILM: 1) Riduzione per com-

parti (telecomunicazioni, elettromeccanica pesante ed il comparto tecnologicamente evoluto del settore elettronico); cicli continui, (quelle lavorazioni dove si lavora sempre e gli impianti non vengono mai fermati), fonderie, aree particolarmente disagiate ed in alcuni settori in rapporto all'evoluzione tecnologica e ai processi di riconversione produttiva a 38 ore per il nord e 36 per il sud (6x6);

2) Nelle restanti strutture industriali verifica entro la durata contrattuale, a livello aziendale di gruppo di territorio e di settore.

Naturalmente non si parla dell'unica ipotesi che risponde alle esigenze della gente cioè quella che avendo un salario adeguato a vivere non si sia costretti a ricorrere allo straordinario e al doppio lavoro attuale e si riduca l'orario di lavoro in tutti i settori in misura uguale senza introdurre turni notturni, lasciare festivo il sabato e senza incidere sull'orario di mensa e le pause già conquistate.

Le ipotesi presentate, fatta eccezione per la riduzione secca a 38 ore per tutti i settori creerebbero una divisione enorme fra i lavoratori e vanno nella direzione di utilizzare di più gli impianti e aumentare la produttività. Altro che migliorare la qualità della vita!

## Sciopero dei trasporti: disagio soprattutto per i traghetti

Alle 21 di oggi inizia l'agitazione nelle F. S.

Roma, 10 — E' iniziato questa mattina lo sciopero indetto nel settore dei trasporti dai sindacati autonomi contro la precettazione. Oggi hanno scioperato autoferrotranvieri, marittimi e personale aereo. Lo sciopero dei ferrovieri inizia questa sera alle 21.

Dai primi dati giunti, risulta che il blocco maggiore delle attività si è avuto tra i marittimi. A Civitavecchia, Genova, Napoli e Palermo le navi della Tirrenia sono praticamente tutte ferme e i collegamenti con la Sardegna e la Sicilia sono minimamente assicurate da alcuni traghetti FS.

In Sardegna anche lo sciopero degli aerei ha parzialmente bloccato i collegamenti con il continente e costretto i passeggeri a lunghe attese.

Per gli autoferrotranvieri l'agitazione non ha causato ritardi al Nord. Solo al Sud ha avuto un certo rilievo. A Napoli notevole

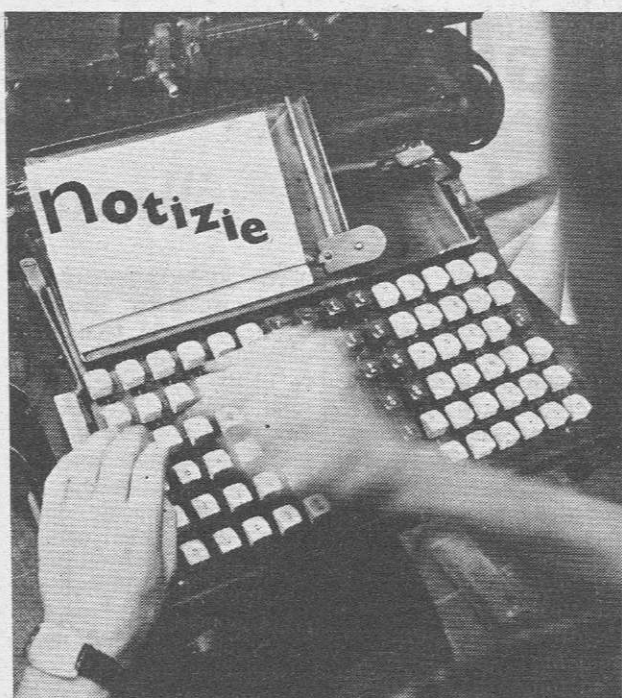
disagio si è avuto nelle linee urbane ATM e nella Cumana.

In Puglia le adesioni allo sciopero sono state scarse per le autolinee ma notevoli per le ferrovie in concessione. Il 30 per cento dei treni delle ferrovie Calabro-Lucane e delle ferrovie Sud-Est è stato soppresso. Intanto si moltiplicano le prese di posizione sindacali e governative contro il diritto di sciopero.

Luciano Lama, segretario nazionale della CGIL, in una intervista apparsa oggi su *Paese Sera* invita i lavoratori iscritti alle confederazioni al crumiraggio attivo contro lo sciopero degli autonomi. Dopo aver definito la mobilitazione contro la precettazione «un attentato contro la democrazia ed il diritto di sciopero» (sic), accusa i dirigenti autonomi di voler puntare ad una «regolamentazione per legge dello sciopero»

stesso. Accusa poi il ministro Colombo di appoggiare queste agitazioni, e afferma che ogni automezzo bloccato dalle agitazioni deve essere rimesso in funzione: «Il nostro atteggiamento, conclude Lama, non deve avere il carattere di un dissenso passivo, ma attivo. Io non sono d'accordo con te, e quindi quel treno, se non lo fai funzionare tu, lo metto in funzione io». Ricordiamo che Lama, di recente ha anche dichiarato che la precettazione è molto più pratica della autoregolamentazione. Anche Vittorino Colombo, ministro dei Trasporti, è intervenuto in una intervista all'*Ansa*, sugli scioperi in corso. Dopo aver difeso la precettazione, afferma che c'era chi — in sede parlamentare e sindacale avrebbe richiesto misure anche più drastiche. Ricordiamo infine che la precettazione dei marittimi scade oggi.





Un comunicato: salviamo la libertà di stampa ● Torino: omicidio bianco ● Bologna: iniziato il processo a Mario e Fausto ● Porto Torres: sciopero di chimici e metalmeccanici ● Bari: la PS contro gli studenti della mensa ● Precari in lotta a Siena, Catania e Bari

mento delle coop. dei giornali quotidiani: Brescia oggi, QdL, Tuttoquotidiano di Cagliari, Lotta Continua.

#### Torino

Daniele Sancin di 24 anni, lavoratore presso l'Alcan Alluminio di Borgofranco d'Ivrea, nella quale lavora da pochi mesi. E' stato schiacciato dal rimorchio di un grosso autocarro in manovra all'interno della fabbrica.

L'operaio a causa del rumore assordante provocato dalle macchine, non si è accorto che l'automezzo aveva riacceso il motore e cominciava a muoversi.

C'è da notare che l'autista non era aiutato da nessuno durante le manovre. Ancora una volta l'incuria del padrone ha provocato un'ennesima morte sul lavoro. Solo sei mesi fa un altro lavoratore perse la vita schiacciato sotto la macchina automatica.

La FLM si è costituita parte civile nel processo che si terrà, in seguito contro il padrone dell'Alcan.

#### Bologna

Bologna. E' iniziato questa mattina il processo ai compagni Fausto Bolzani e Mario Isabella. Entrambi sono imputati di avere partecipato all'assalto all'armeria Grandi (un episodio da cui il movimento si è sempre dissociato) effettuato nella notte fra l'11 e il 12 marzo 1977.

Così tornano in tribuna-

le i «fatti di marzo». Questo processo è il risultato di uno dei tanti stralci fatti dal giudice Catalanotti dalla sua inchiesta e che ha portato alla frammentazione di quell'unico processo che in un primo tempo Catalanotti avrebbe voluto fare. Fausto e Mario sono in carcere da più di un anno sulla base di «prove» assolutamente inconsistenti, come d'altra parte tutte quelle che Catalanotti si è procurato in tutta la sua inchiesta. Questa mattina sono stati interrogati i due compagni e alcuni testimoni.

Lunedì intanto si era svolta la manifestazione indetta dalla assemblea del movimento per la liberazione dei compagni in carcere. E' stata una grossa manifestazione, oltre tremila compagni, che, partita dall'università è passata dal carcere di S. Giovanni in Monte, poi dal carcere minorile, qui si sono verificati alcuni episodi «a latere»: qualche macchina rotta e molotov contro un concessionario della Volkswagen.

#### Porto Torres

Porto Torres, 10 — Si è svolto oggi lo sciopero dei chimici e dei pochi metalmeccanici che ancora lavorano all'interno della fabbrica di Rovelli. A niente è servito il blocco alle portinerie centrali, visto che solo mezz'ora dopo a seguire le solite chiacchiere del sindacalista di turno si sono ritrovati trecento tra delegati ed operai (sui 5.000 presenti in fabbrica).

Lo sciopero (di 8 ore per i chimici e di 4 per i metalmeccanici) era convocato, secondo le confederazioni, per rilanciare la lotta per il rinnovo dei contratti e per il piano chimico, e le conseguenti scelte di politica economica. Per quanto riguarda la scadenza contrattuale nessuno in fabbrica ha finora esitato a parlare della piattaforma né tantomeno dei suoi obiettivi specifici.

Verso le 10,30 i nostri trecento «giovani e forti» sono rientrati a casa con la coda tra le gambe.

#### Bari

BARI. Questa mattina la polizia è intervenuta alla mensa universitaria armata di tutto punto, contro una forma di autogestione della mensa praticata dagli studenti fuori sede per protestare contro l'esclusione id oltre il 90 per cento di essi dai posti alloggio. Gli studenti stanno decidendo l'occupazione di tutti i collegi.

#### Precari

A SIENA i precari stanno boicottando con successo l'elezione del rappresentante dei precari (che ha solo potere consultivo) nel Consiglio d'Amministrazione.

Di fronte alla forza della mobilitazione il sindacato, di solito assente, ha deciso di non presentare alcuna candidatura. Da Siena viene la proposta

di estendere questa forma di lotta anche negli altri atenei.

A CATANIA è stato occupato il Rettorato. Anche la facoltà di Lettere è occupata da docenti, non docenti e precari.

A BARI si è tenuta un'assemblea del personale docente e non docente. Il sindacato ha fatto di tutto per non far passare la proposta dell'occupazione subito, diluendo la discussione e facendo votare in una sala non più piena. Ciò nonostante una nuova assemblea è convocata giovedì alle 9,30 al «campus», aula di Chimica.

#### Friuli

La popolazione non ne vuole sapere dei nuovi arsenali nucleari (militari) che vogliono tirare su a S. Vito al Tagliamento: per questo, una decina di giorni fa, la gente è scesa in piazza a manifestare, e per questo si stanno costituendo dei comitati di lotta di contadini. Il segreto militare viene frapposto alle domande di spiegazione: sono previsti — è tutto quello che si risponde — 300 ettari di servizi militari «in adeguamento alle direttive NATO».

Per organizzarci in Friuli, la Lega Socialista per il Disarmo friulano e il Centro Giovanile di San Vito hanno indetto una manifestazione - dibattito per giovedì 12 a S. Vito.

## Le raccomandazioni alla Massey-Ferguson

Anche Bruno Storti (ex segretario generale della CISL e attualmente presidente del CNEL), personaggio «al di sopra di ogni sospetto», scrisse all'Ufficio Personale della Massey-Ferguson «per se-

gnalare con il più vivo calore» il caso del suo raccomandato. Strana cosa, questa, per un sindacalista, che si becca anche una lezione di correttezza dal suo citato ufficio della MF (non aspettava altro)

C.I.S.L.  
CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI LAVORATORI  
ADERENTE ALLA  
CONFEDERAZIONE INTERNAZIONALE SINDACATI LIBERI

Ufficio Affari Generali

Prot. N. 3122 /mg

OGGETTO: Maria Francesc

Spett.le Soc. MASSEY-FERGUSON  
Ufficio Personale  
A.P.I.L.I.A. - Latina

Spett.le Ufficio Personale,  
Il 10 novembre 1978, giorno 23 nel luglio del corrente anno ha presentato domanda alla vostra Società per ottenere l'assunzione come subita.

Codesto Ufficio recentemente ha provveduto a convocarlo per un esame preliminare ed ha ricevuto i debiti risultati.

Prendendo in considerazione che il mio raccomandato è un individuo civile al 60%, ha estrema necessità di trovare una occupazione essendo il figlio maggiore di famiglia non sposato.

Segnalando con il più vivo calore il caso del giovane, pregando affinché lei, di lui, non vengano benevolmente informati ed ascoltati.

Ringrazio anticipatamente e mentre resto in attesa di un cortese cenno di riscontro al riguardo, saluto molto distintamente

(Bruno Storti)  
Sottosegretario alla presidenza

il quale, nella lettera di risposta precisa che «l'assunzione del suo raccomandato è comunque subordinata all'avviamento al lavoro da parte dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Latina, ai sensi della legge sul collocamento».

La soddisfazione del Calzolari (capo dell'Ufficio Personale) di rimettere al posto di «controparte» il sindacalista, trapela anche dal linguaggio ufficiale della lettera di risposta.

Egr. Sig.  
On. Bruno Storti  
Segretario Generale CISL  
Via Po, 21  
ROMA

OGGETTO: ~~XXXXXXXXXX~~

A riscontro pregiata Sua del 7/10/78 prot. 3011/4/A.G., pari oggetto, le comunico che l'assunzione dell'invalido civile Sig. ~~XXXXXXXXXX~~ è comunque subordinata all'avviamento al lavoro da parte dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Latina, ai sensi della legge sul collocamento obbligatorio del medesimo.

L'occasione ci è gradita per porgerle i migliori saluti.

Ben diverso è invece il tono con cui risponde ad un maresciallo di PS di Latina, il quale chiede, se «come d'accordo col dott. Spataro» ecc., ecc. «Non mancheremo di tenere (la domanda di assunzione, ndr) nella dovuta evidenza», risponde Calzolari. Tra qualche giorno sapremo che cosa ne pensano gli operai della «Massey-Ferguson».

A cura  
della Cronaca Romana

Pers.1692/AC/mln  
Aprilia, 7 ottobre '78

Egr. Sig.  
MARI FRANCESCO  
Via B. Cairoli, 2  
LATINA

Tramite il Dr. P. Spataro è pervenuta la sua domanda di assunzione che non mancheremo di tenere nella dovuta evidenza.

Gradisco, con l'occasione, distinti saluti.

## A qualcuno andò male...

LATINA 13 gennaio 1968

Stanziniano Dr. SPATARO,

«Profittando della sua gentile cortesia mi permetto, come d'accordo, rivolgerle la domanda per una eventuale assunzione presso la MASSEY-FERGUSON - di Aprilia - prodotta da ~~XXXXXXXXXX~~».

La sua credenziale presso il Dr. CALZOLARI sarà cortemente ricevuta e non mancherà modo, almeno in avvenire, di esserle utile, e di ringraziarla.

Gradisco i sentimenti della mia stima.

(Firma)

Pers. 0026/AZ/mln  
Aprilia, 2 febbraio 1968



# Vorremmo lavorare in campagna...



In questa pagina gli studenti degli istituti agrari parlano della loro scuola, della separazione di uno studio che fa imparare a memoria le nomenclature latine ma trascura il DNA. Raccontano di come, nonostante la legge sul preavviamento, la campagna sia lontana... di come vogliono stare con le lotte delle cooperative agricole, dei braccianti...

Cara Tina vorremmo lavorare in campagna... Capire che ruolo giocare come studenti di un istituto tecnico o professionale per l'agricoltura all'interno dei movimenti di lotta che si sono espressi nelle campagne attraverso le occupazioni delle terre, le cooperative agricole, le lotte dei braccianti stagionali e non; proporre un diverso metodo di studio organico e collegato al

mondo contadino che tenga conto della nostra specificità; ricerca degli sbocchi occupazionali in agricoltura, sono alcuni tra i temi che i compagni degli Istituti Tecnici Agrari di Roma e Firenze hanno analizzato e che ora propongono alla discussione di tutti i compagni della nuova sinistra, degli altri istituti tecnici agrari e professionali per l'agricoltura, non separando assoluta-

mente questi due tipi di scuole, al fine di arrivare a una assemblea nazionale di queste scuole, e che attraverso momenti di discussione individuali delle scadenze concrete di mobilitazione a partire dalle proprie situazioni. Queste sono alcune idee e premesse per arrivare a questa importante scadenza che per ora è solo un'ipotesi di lavoro tutta da definire ai compagni delle altre scuole.

## Agrari allo sfascio

Uno dei punti sottolineati dalla discussione tra il tecnico agrario di Roma e di Firenze è il problema della massiccia dequalificazione subita oggi da uno studente che si trova a frequentare questo tipo di scuola. Siamo consapevoli che il problema della dequalificazione, che colpisce tutte le scuole, fa parte di un disegno del padronato volto a ridurre le possibilità per tutti di andare a scuola; tale obiettivo, però si riflette con caratteri più accentuati, secondo noi, all'interno di un tecnico agrario proprio per le caratteristiche fondamentali di questa scuola, cioè lo studio, cosiddetto «teorico» delle materie prettamente tecniche, basato su libri di testo del 1956.

Ora è facile comprendere come un libro di agronomia vecchio di ben 22 anni, che non sta neanche al passo con la «tecnologia» capitalista, non dia poi una preparazione neanche funzionale alla vita di un'azienda capitalistica. Intendiamoci bene, nessuno qui sta a rivendicare di poter essere un perito agrario al servizio del padrone, ma si tenta solamente di far capire le tendenze oggi in atto nelle scuole.

E' tragicomico l'esempio di Firenze dove la biblioteca dell'istituto è

formata da vecchissimi libri in cui il DNA (importantissimo in agricoltura) ancora non risulta scoperto! Ma ringraziamo Iddio questo viene compensato imponendo agli studenti lo studio mnemonico dei nomi latini delle piante, senza che tali nomi potranno mai servire e senza che nessuno nel giro di pochi mesi se li ricordi. Senza cadere nell'esagerazione: non si sa bene quali differenze sostanziali esistono tra uno studente appena diplomato e uno delle prime classi.

Rispetto ai libri di testo va fatta una precisazione. Tutti i libri di materie tecniche sono stampati solo dalle «Edagricole» che, guarda caso, è legata ai boss democristiani della Bonomi e della Coldiretti, il baraccone D.C. nelle campagne. Sono loro quindi a detenere il monopolio della non-cultura nelle scuole ad indirizzo agrario.

Ma se andiamo a guardare quale sia il rapporto diretto degli studenti con la terra si arriva a toccare il fondo. Nei primi tre anni esistono sei ore di esercitazioni pratiche che vengono utilizzate in inutili passeggiate turistiche per

l'azienda che la scuola ha a disposizione, oppure, nello stesso orario gli studenti delle prime vengono impiegati in lavori manuali non retribuiti e meccanici, come la pulizia dei viali, la raccolta delle olive e via dicendo.

Addirittura all'agrario di Roma, ancora prima che le scuole aprissero il 20 settembre, si aspettava l'inizio dell'anno scolastico ad ottobre per vendemmia, usufruendo così della manodopera gratuita degli studenti nonostante l'uva stesse marcendo sulla vigna. Del rapporto con i braccianti e i contadini neanche a parlarne. Forse loro, per il nostro ministro della Pubblica Istruzione, non esistono. Gli unici contatti con il mondo del lavoro si risolvono in sporadiche gite, quando ci sono, in aziende modello.

Le cooperative di giovani disoccupati, il sindacato dei braccianti, le lotte contro il lavoro nero degli stagionali in agricoltura e tutto il resto per queste scuole è meglio che non esistano. L'unico rapporto che lo studente ha con il mondo contadino è rappresentato dal lavoro nero stagionale andando ad alimentare così le sacche di lavoro nero bracciantile.

## Aumentano gli iscritti, ma il lavoro è un buco nero

Nel giro di due anni, il numero di studenti che si sono iscritti a queste scuole è raddoppiato, se non triplicato come all'agrario di Roma, dove c'erano già 700 persone nella sede centrale, ma la presidenza, riuscendo ad accaparrarsi fortunatamente una succursale (già per altro destinata fin dalla sua costruzione ad altre scuole), ne ha «ficcate» il quasi 1200.

La precisa scelta da parte del padronato italiano e del governo DC di non impiegare fondi per la costruzione di nuove scuole fa parte del tentativo di rendere più difficile la partecipazione degli studenti alla vita scolastica e scoraggiarli quindi a continuare gli studi. Quando per 1700 studenti, come a Firenze, la scuola ha a disposizione solamente 14 ettari e le ore di esercitazioni pratiche per questi studenti si riducono, visto il sovraffollamento, solamente a tre ore settimanali al pomeriggio.

Vien logico chiedersi cos'è questo, se non un aspetto dell'attacco al diritto allo studio! Quando, a Roma, un consiglio d'istituto con una larga maggioranza di «sinistra» per iscrivere gli studenti alle prime classi (visto l'alto numero di domande d'iscrizione) seleziona la gente secondo «il merito deducibile dal diploma di licenza media», viene logico domandarsi se questo non è il numero chiuso legalizzato.

E' allora in questo quadro che risulta chiaro quanto mistificante e propagandistico sia il discorso sbandierato dai rap-

presentanti del governo intorno alla «rivalorizzazione delle campagne» al «ritorno dei giovani nell'agricoltura» e così via. E' il clamoroso fallimento della «legge sull'occupazione giovanile» di Tina Anselmi ad essere un atto eloquente e chiarificatore per tutti quelli che continuano a parlare «dei passi in avanti dal 20 giugno ad oggi rispetto all'occupazione dei giovani nel mezzogiorno».

La questione dell'occupazione in agricoltura non è un problema di nuove leggi, in sostanza si tratta di modificare degli attuali indirizzi di politica agraria. E' incomprensibile sperare che i giovani ritornino nelle campagne quando non sono cambiate le scelte che hanno portato e stanno portando, ad un progressivo aggravarsi delle condizioni di vita dei contadini poveri e medi, e al loro abbandono forzato dalle proprie piccole aziende.

L'espulsione dei contadini e dei braccianti, la continua riduzione di terre coltivate, la distruzione del patrimonio agricolo e zootecnico imposto dalla CEE, la distruzione dei prodotti da parte dell'AIMA, l'aumento dell'importazione e dei prezzi agricoli e alimentari, la limitazione dell'occupazione nelle industrie strettamente collegate all'agricoltura, fa parte di una scelta che mira a rendere sempre più povere le famiglie contadine, facendo così scomparire le aziende povere e medio-povere. Ne è una prova la scomparsa di molte aziende di piccole e piccolis-

sime dimensioni.

D'altro canto l'azienda capitalista è andata rafforzandosi. Essa non è obbligata ad impiegare alti carichi di manodopera viste le sue culture estensive (tra l'altro protette dal sostegno economico della CEE) e il grosso uso di macchinari.

Si capisce bene come non sia in crisi tutta l'agricoltura, come vogliono far credere i revisionisti, prescindendo nelle loro analisi dalle differenze di classe all'interno delle campagne. La crisi non è crisi del settore capitalistico, ma è la crisi delle piccole e medie aziende.

In tutto questo la CEE, con la politica dei prezzi che favorisce gli agrari italiani e discrimina le culture proprie delle aziende contadine sta svolgendo un ruolo preciso nella distruzione delle piccole aziende contadine.



## Per un'assemblea nazionale

E' nata la proposta, da parte dei compagni di Roma e Firenze, di un incontro nazionale capace di chiarire meglio gli aspetti della nostra situazione, attraverso il contributo attivo della maggioranza degli studenti. Inoltre vorremmo definire una piattaforma, incentrata su un diverso collegamento dei nostri istituti con la realtà agricola, anche attraverso una didattica diversa, un'altra strutturazione della scuola e un aumento dei fondi per l'edilizia scolastica.

Inoltre chiarire il nostro ruolo all'interno delle lotte per l'occupazione in campagna, combattere contro il lavoro nero e lo sfruttamento, creare un coordinamento stabile, che assicuri un retroterra alle lotte da condurre nelle scuole e fuori.

Questa assemblea deve concretizzarsi con l'apporto individuale e collettivo dei compagni della sinistra di classe. Il primo lavoro da fare è di diffondere e discutere questo articolo, che esce su LC e QdL, creando una prima rete di collegamenti. I numeri a cui far riferimento sono: CPA ROMA (Enrico 06-5575794 e Paola 06-7885213) e CPA FIRENZE (Barbara 055-360191).





Chi parla sono gli operai messi in cassa integrazione dall'Italsider più di un anno fa e inseriti nei corsi professionali. Il 13 settembre '78 si sono recati in prefettura, dopo che nel corso della settimana avevano dato vita in 600 ad un corteo non autorizzato che è andato a «presidiare» la sede dell'FLM per ricordare a questi signori che l'accordo che anch'essi hanno firmato nel giugno '77 va rispettato.

Cos'è questo accordo? Il 21 giugno '77 una pastetta composta dalla direzione Italsider, dai sindacati, dagli enti locali e dai partiti raggiungeva un'intesa per gli operai delle ditte metalmeccaniche licenziati dall'Italsider, collocando quest'ultimi in corsi di formazione professionale in applicazione della legge per la riconversione industriale. I corsi in questione hanno una durata temporanea dopodiché deve avvenire la riassunzione in altri settori produttivi.

Gli operai che frequentano questi corsi, che si tengono in diversi istituti della città: Pacinotti, Archimede, Enaip, Ial, sono circa 1.100 metalmeccanici e una parte dei 4.000 delle ditte edili licenziati 3 anni fa dal IV Centro. In particolare a Taranto i corsi dovrebbero qualificare per l'assunzione negli insediamenti esterni all'area industriale, cioè nell'indotto Italsider. Essi sono organizzati in tre diverse fasi: le prime due d'orientamento e la terza di definizione della specifica professionalità, e sono iniziati con ben quattro mesi di ritardo dalla data fissata nell'accordo.

**Cosa ne pensate di questi corsi? Pensate che siano una cosa seria? Cosa state facendo qui?**

**PRIMO OPERAIO:** Noi cerchiamo di immaginare proprio questo che si arriverà ad una conclusione seria. Poi... chissà.

**Questi corsi?**

**SECONDO OPERAIO:** Sono stati iniziati male e finiscono male.

**TERZO OPERAIO:** Fin dall'inizio gli operai si sono impegnati a fare il loro dovere, ed abbiamo fatto il nostro dovere fino a tutta la seconda fase. Poi abbiamo verificato che c'era ben poca serietà da parte di tutti, ma noi continuavamo a venire qui alle scuole sempre nonostante quello che stiamo subendo.

**E' la prima volta che vi trovate in questa situazione? Qui lavoravate tutti nella stessa ditta?**

**QUARTO OPERAIO:** Sì, non ho altre esperienze di cassa integrazione. Io provengo dalla Peyrani.

**A giugno dell'anno scorso avete accettato tutti l'accordo sindacale o c'è stato dissenso o almeno discussioni tra voi?**

**QUARTO OPERAIO:** E' chiaro che ci fossero opinioni discordi, per lo più si era sfavorevoli, anche se non si è riusciti né ad esprimere questa convinzione, né ad applicarla.

**PRIMO OPERAIO:** Noi chiediamo chi sono i reali responsabili di questi corsi, del lavoro che ci deve essere dato. Ora ci dicono che dipende tutto dall'Anicifap, ora dall'Italsider. Noi vogliamo che sia chiaro una volta per tutte chi gestisce questi corsi e la loro finalizzazione. Si facessero avanti se ne hanno il coraggio.

Noi chiediamo e vogliamo sapere come andrà a finire la nostra situazione. Vogliamo sapere ben chiaro come stanno le cose.

Nemmeno il sindacato ci piace tanto: non è affatto chiaro nelle sue posizioni. Sanno cose che non vogliono ammettere. Ecco ci sembra piuttosto «poco espansivo». Per me (e qui la pensiamo più o meno tutti allo stesso modo) il sindacato fa solo «propaganda» di cose che non ci sono e non ci saranno mai.

**In questi giorni (14, 15-9) avete fatto dei cortei, Avete partecipato tutti?**

**PRIMO OPERAIO:** Sì, la partecipazione è stata massiccia, e il secondo giorno abbiamo rischiato anche di essere caricati dai carabinieri sotto la prefettura. E' così che rischiamo di andare a finire perché chiediamo di poter lavorare in un posto sicuro, in galera.

**Nelle scuole come vi siete organizzati?**

**PRIMO OPERAIO:** Abbiamo dei delegati, ma sono sempre solo dei poveri portaordini, dei mandatori di ciò che dice il sindacato.

**Ma non sono riusciti ad avere una certa autonomia di iniziativa?**

**QUINTO OPERAIO:** Non possono agire come vogliono, loro devono seguire quella linea che è loro imposta dal sindacato. Ed è molto difficile che si scostino da questa.

**Voi avete diverse iniziative di lotta per uscire dalla situazione di stallo in cui vi trovate.**

**QUINTO OPERAIO:** Per dir la verità, rispetto ai problemi che

abbiamo, alla gravità della nostra situazione, abbiamo fatto ben poco. C'era da muoversi in modo diverso sin dall'inizio. Da parte di chi ci ha proposto obiettivi ed iniziative non c'è mai stata la volontà di andare fino in fondo al problema occupazionale e la colpa di questo ritardo è stata anche nostra, si doveva essere più decisi nell'imporre quello che pensavamo.

**Allora per conquistare la sicurezza di un posto di lavoro stabile il più è da fare?**

**PRIMO OPERAIO:** Sì, in effetti c'è tutto da fare. E' stato per certi aspetti un anno perso. Veniamo qui tutti i giorni. Abbiamo fatto assemblee, cortei, ma hanno fatto sempre tutti a scaricabarile. Una volta un intoppo da una parte, una volta dall'altra. E c'è chi ci viene anche a dire che è colpa nostra perché non ci va di lavorare.

Solo promesse. Promesse non mantenute.

Tra voi siete molto compatti, riuscite a prendere ormai iniziative a partire dalla volontà della base, è un fatto per certi aspetti nuovo qui a Taranto; ma avete pensato anche di poter prendere contatti con i giovani, con gli altri operai in cassa integrazione. Ce ne sono dei cantieri navali, ci sono gli edili, gli operai della Caputo, e tantissimi altri disoccupati.

**PRIMO OPERAIO:** Da parte nostra c'è una grossa volontà per realizzare questa unità. Il problema dell'occupazione riguarda tutti ormai e non solo noi. Comunque non siamo finora mai riusciti ad instaurare dei rapporti diretti.

**Non avete pensato fosse possibile un collegamento a partire dalla struttura dei delegati che avete qui ai corsi?**

**PRIMO OPERAIO:** Sì, sono bei discorsi, ma come si fa senza avere un orientamento preciso. Qui siamo un po' come gli sbandati.

**SESTO OPERAIO:** In questi giorni cercheremo di realizzare proprio questo, spingendo con il sindacato per mobilitarci tutti all'esterno e all'interno dell'Italsider.

**Conoscete cosa pensano della vostra situazione gli operai dentro l'Italsider?**

**PRIMO OPERAIO:** Noi pensiamo che un'occupazione all'Italsider si potrebbe fare ma dovremmo soprattutto iniziare a coinvolgere tutti i 1.050 operai qui dei corsi, perché si è visto che quando ci muoviamo non siamo più di 500-600.

**Come sono le vostre condizioni salariali?**

Perché questo foglio? Perché vogliamo tutti i propri problemi, la propria realtà a seguito dei licenziamenti effettuati dall'azienda. Per tutti coloro che hanno bisogno di far sentire la propria voce.

# Taranto: cosa pensano dei nostri in cassa integrazione

**PRIMO OPERAIO:** Stiamo davvero male. Troviamo delle enormi differenze rispetto a quello che prendevamo in fabbrica. Io, con sette bambini, chiedo come posso fare a tirare avanti con le 327.000 lire che prendo qui.

**Avete diritto a tutte le altre previdenze?**

**PRIMO OPERAIO:** Abbiamo diritto a tutto per fortuna. Ora che dobbiamo andare a pagare persino i medicinali, ci mancava solo che non ci dessero le forme di assistenza previste.

**Il sindacato ha puntato e punta tutt'ora per una vostra collocazione sulla costruzione dell'indotto; sapete a che punto sono le fabbriche che dovrebbero, sempre secondo l'accordo di giugno, darvi il lavoro?**

**PRIMO OPERAIO:** Da quanto siamo riusciti a saperne non c'è proprio niente.

**Sapete che a fine anno scadrà il contratto nazionale dei metalmeccanici. Avete discusso di questo, è venuto qualcuno ad informarvi di cosa chiederà il sindacato?**

**QUARTO OPERAIO:** A noi ci hanno preso per i fondelli, perché ci hanno detto che avremmo preso il 90 per cento della paga ed invece ci ritroviamo con un salario pari al 68 per cento. E questo per il famoso accordo di giugno. Se il premio di produzione è aumentato o ci sono altre indennità, noi non ne usufruiamo. Ciò cui abbiamo diritto sono solo gli scatti di contingenza. Dal nuovo contratto rimarremo esclusi. Il discorso secondo me è abbastanza chiaro: noi siamo venuti ai corsi mentre la costruzione dell'indotto avrebbe dovuto marciare contemporaneamente. Sono 15 mesi di Cassa Integrazione (10 di corso) il piano dell'indotto a Taranto è bloccato. Una volta il sindacato che dorme, una volta il prefetto non c'è, una volta il questore Pisanis ci minaccia di essere caricati.

A questa situazione occupazionale si aggiunge l'andamento di questi corsi. Oggi ad esempio avremmo dovuto avere freseria e non c'è nessuno. Questo non è nemmeno lontanamente un corso di qualificazione professionale, forse potrà essere un corso di cultura generale. Bisognerebbe dire al comitato scientifico (l'organo preposto alla organizzazione dei corsi) che due ore settimanali si devono fare direttamente in fabbrica e non venire qui a prendersi in giro. Ci manca solo che io a 32 anni, per non parlare di chi ha 45-50 anni, e sono parecchi, venga qui con un fiocco ed il grembiulino, magari un bel fiocco rosso-bianco-verde per far meglio vedere che questa è l'Italia. Sembra di fare la Ia

elementare, è una infamia, un diritto di speculazione, uno «sfruttamento».

**Secondo te se vi volessero qualificare realmente dovremmo mandarci in fabbrica, non è un non senso avervi messo fuori quando il farvi «qualificare»?**

**PRIMO OPERAIO:** Dicono che per i professori di letteratura che hanno studiato come si formano le parole, il commercio, l'industria, l'agricoltura, come sono organizzati. Ma minacciare nei banchi sono cose che non usano, come glielo dire niente. Se riprendo noi posso a lavorare che me ne faccio tutto questi discorsi. E' una presunzione di fare e

**Avete discusso tra voi delle possibilità reali che avete di entrare all'Italsider?**

**PRIMO OPERAIO:** Non ci si può dire.

**QUARTO OPERAIO:** Noi sappiamo che l'Italsider è una controparte, e si è sempre pensato a poterla occupare. Ma da soli come possiamo fare. Sarebbe di prendere un'iniziativa, ma quando ad esempio in un corteo autorizzato, con tutta la presenza dell'FLM, il questore minaccia la carica. Io sarei aperto a discutere con loro, ma non accorderemo a portare la nostra assemblea nell'Italsider, in 1.054 ce la mettremo anche fare. Io non sono solo. Il PCI (A) arriva a portarsi anche due o tre persone a casa e noi ci stiamo a fare la fame.

**Non avete discusso delle possibilità di straordinario che si aprono all'Italsider?**

**QUARTO OPERAIO:** E' una cosa che sta accadendo a Taranto. Ma basta che tu vada a vedere. Ma basta che tu vada a vedere di andare a bloccare la linea di montaggio ti chiudono le porte del sindacato n.d.r.) le porte in faccia. Io non lo so, per me è un fatto. Come avremmo una legittima rivendicazione per noi operai, corretta, non lo so. Abbiamo chiesto di uno sciopero generale. Sono mesi e l'unica volta che ci sono stati fatti sentire è proprio in questi due ultimi giorni. Ma ora siamo fermi. Ora aspettiamo il primo operaio per andare sotto la prefettura perché arriverà il sottosegretario. Si chiama Piccinelli. Non so se questa è una iniziativa sufficiente; ma noi abbiamo portato la lotta fino in fondo, finché la nostra situazione non si sblocca.

**Non avete pensato di darvi una struttura di operai che decidano la realizzazione qui nei corsi stessi di una serie di scadenze di lotta.**

**PRIMO OPERAIO:** Potremmo farlo, ma come facciamo se non sappiamo nemmeno i dati, se non venendo almeno a conoscenza della situazione dei livelli più bassi di informazione potremmo muoverci, sapremmo dove andare. Ma siamo all'oscuro di tutto.



Qualmente chi è escluso da ogni centro di potere (piccolo o grande che sia) abbia la possibilità di far conoscere a  
Questo numero è stato realizzato con le interviste dei compagni operai in cassa integrazione dal giugno 1977  
er. Pensiamo di poter fare degli altri numeri su tantissimi altri problemi su tante altre situazioni. Anzi invitiamo  
far la propria voce ad impadronirsi di questo strumento

# Cosa vogliono, sai gli operai e i loro integratori

infamia, il diritto a vivere, non possono  
«sfruttarmi» questo diritto, non pos-  
mo minacciarmi di sbattermi in  
volens, alera, perché difendo questo mio  
e dov'è il diritto.

«Io ho avuto l'impressione che  
so quando il prefetto ha minacciato  
? Il caricarvi, sia stata una spa-  
ta per intimidire tutti.

PRIMO OPERAIO: Lui (il pre-  
si formato) poteva farlo? E' nella co-  
ria, istituzione questo? Il fatto che ci  
ati. Ma a minacciato? No, è solo un a-  
che non uso, come tanti altri che fanno.  
Se riprendo noi possiamo fare qualcosa con-  
ne farlo tutto questo? Niente! Noi ve-  
una prestiamo qui con la voglia di im-  
arare e non vogliamo che ci

Non ci è  
Il 21 settembre '78 in occasione dell'incontro del sottosegretario  
Piccinelli con le aziende tarantine ed il prefetto si è svolto un  
corteo operaio.

A questa manifestazione hanno partecipato gli operai dei corsi,  
quelli degli appalti dell'Italsider, gli operai della Caputo ditta  
metallmeccanica in crisi da più di un anno. Abbiamo registrato  
intervista che segue durante tutto il percorso.

Alcune migliaia gli operai in corteo, ci sono slogan contro gli  
straordinari, contro il governo, il prefetto, i partiti, gli enti lo-  
ali. Il corteo arrivato al ponte girevole rallenta, ci si siede per  
la questione.

Il ruolo dell'FLM rispetto a questo sciopero è stato di freno e  
di aperto boicottaggio. Il sindacato si era impegnato a far fare  
assemblee di tutti gli operai nelle ditte ed invece ci si è ridotti ad  
una sola assemblea di delegati dove i consigli di fabbrica legati  
ma c'è PCI (Ansaldo, Sidermontaggi, Belleli) si sono addirittura schie-  
che contro lo sciopero! Questo atteggiamento di divisione e boi-  
ottaggio della lotta è stato peraltro denunciato da alcuni settori  
della stessa FLM.

Con quale obiettivo andate a  
questa manifestazione?

PRIMO OPERAIO: Per avere  
re il certa sicurezza sul lavoro, sugli  
vestimenti, perché non si sta  
porte in provvedendo a niente pur aven-  
me è avuto già 15 mesi di tempo.  
ima per Come avete organizzato questa  
manifestazione?

PRIMO OPERAIO: Ci siamo  
ganizzati tra noi non avendo  
che di forze.

Sei un corsista?

PRIMO OPERAIO: No! Sono  
a prefetto operaio incluso nel piano di  
ottosegretariato. Sono uno di quelli sbat-  
questa è a Genova.

Interviene un SECONDO OPE-  
AIO: Sono un corsista se vuoi  
ra situazione delle cose te le posso di-  
io. E' più di un anno che  
di darci a fare i corsi. Sono pas-  
che decisi 15 mesi, ancora non abbia-  
sti stessi alcuna prospettiva; l'indot-  
lotta.

Potremmo rispettarlo? Il 21 giugno gli unici  
dati, se i, perché stiamo andando ai  
meno appi, stiamo sopportando sacrifi-  
venendo dai paesi sia di po-  
eriggio che di mattina, così co-  
e potremmo per le richieste fatte dagli  
tututi. Stiamo accettando tutto,  
dove corò di prospettive sicure fino

diano colpe che non sono le no-  
stre. Noi veniamo qui tutti i gior-  
ni per portare un pezzo di pane  
a casa e quando scioperiamo sia-  
mo pure minacciati di finire in  
un mare di guai.

SESTO OPERAIO: Vorrei ricor-  
dare ai responsabili della nostra  
situazione che io ho perso il re-  
ne sinistro sul lavoro, e non vor-  
rei perdere il posto di lavoro, al-  
trimenti che mi dessero una pen-  
sione per vivere come ogni es-  
sere umano ha diritto! Io vivo  
con un rene ed ho bisogno di vi-  
vere anch'io, come tanti altri com-  
pagni che hanno perso la mano,  
il braccio, sul lavoro.

SECONDO OPERAIO: In base  
agli sviluppi non ci muoveremo in  
merito, attueremo altre forme di  
lotta, e non ci stancheremo finché  
non raggiungeremo il nostro o-  
biettivo.

TERZO OPERAIO: Se non sen-  
tissi la validità di questa mani-  
festazione non sarei qua.

Discutete tra voi su come por-  
tare avanti la lotta?

TERZO OPERAIO: Si discute,  
ma abbiamo grossi problemi per-  
ché a volte si fanno discussioni  
fasulle anche perché una parte  
della gente dei corsi ha altre  
entrate e quindi se ne frega alta-  
mente di organizzarsi e di lotta-  
re con chi ha realmente bisogno  
di modificare questa situazione.

Se oggi in questo corteo doves-  
simo togliere tutti gli operai che  
non sono in cassa integrazione  
si vedrebbe che rispetto ai  
1050 che siamo ai corsi ce ne  
sono parecchi di meno. Ci sono  
molti dei paesi che stanno bene  
e non sono qui. Anche nell'ultima  
assemblea che abbiamo fatto si  
è appurato che quelli dei paesi  
non avevano tanta voglia di par-  
tecipare, per lo meno a tutta la  
manifestazione, e questo per me  
vuol dire che stanno bene a casa  
e che quei quattro soldi che pren-  
dono a fine mese per loro vanno  
bene.

QUARTO OPERAIO: Si avvicina.  
Vorrei sapere con chi ho a che  
fare?

SIAMO dei compagni vorremmo  
fare un foglio sulla situazione ai  
corsi.

QUARTO OPERAIO: Io sono  
dell'avviso che l'organizzazione  
operaia si stia spaccando. La  
penso così non per cattivo augu-  
rio, ma perché è una situazione  
che stiamo vivendo giorno per  
giorno. Io vivo giorno per gior-  
no tutta la situazione politica e  
credo che riusciremo a passare  
questo momento di crisi, però è  
ovvio che se i nostri dirigenti non  
faranno qualcosa per salvare quel  
poco che c'è ancora da salvare  
credo che tutta l'organizzazione  
della sinistra, degli operai, il  
PCI saranno attraversati da gros-  
se scissioni. Tra noi ho visto dei  
bravi compagni che fin dal 1969  
hanno aderito alle lotte, combat-  
tendo duramente e continua-  
mente, cambiare ora bandiera e  
questo mi è dispiaciuto molto, an-  
zi ho detto loro che era un tra-  
dimento a tutto il movimento. L'  
unica risposta che mi hanno dato  
è che da tanti anni speravano in

Ed a proposito delle assunzio-  
ni all'Italsider?

SECONDO OPERAIO: A noi  
importa che si realizzino le pro-  
spettive dell'indotto e che ci ga-  
rantiscano un posto di lavoro  
sicuro.

Cosa farete dopo la manifesta-  
zione ed il presidio alla prefet-  
tura?

Avremo degli incontri con le  
aziende, con l'Italsider, con l'



ANCIFAP, per vedere che svi-  
luppi si possono avere in base  
alle disposizioni che il sottose-  
gretario Piccinelli darà agli or-  
ganismi preposti al coordinamen-  
to del piano d'investimenti.

E se non otterrete niente?

SECONDO OPERAIO: In base  
agli sviluppi non ci muoveremo in  
merito, attueremo altre forme di  
lotta, e non ci stancheremo finché  
non raggiungeremo il nostro o-  
biettivo.

(Rivolgendosi ad un altro grup-  
po di operai) Per voi è valida  
questa manifestazione?

TERZO OPERAIO: Se non sen-  
tissi la validità di questa mani-  
festazione non sarei qua.

Discutete tra voi su come por-  
tare avanti la lotta?

TERZO OPERAIO: Si discute,  
ma abbiamo grossi problemi per-  
ché a volte si fanno discussioni  
fasulle anche perché una parte  
della gente dei corsi ha altre  
entrate e quindi se ne frega alta-  
mente di organizzarsi e di lotta-  
re con chi ha realmente bisogno  
di modificare questa situazione.

Se oggi in questo corteo doves-  
simo togliere tutti gli operai che  
non sono in cassa integrazione  
si vedrebbe che rispetto ai  
1050 che siamo ai corsi ce ne  
sono parecchi di meno. Ci sono  
molti dei paesi che stanno bene  
e non sono qui. Anche nell'ultima  
assemblea che abbiamo fatto si  
è appurato che quelli dei paesi  
non avevano tanta voglia di par-  
tecipare, per lo meno a tutta la  
manifestazione, e questo per me  
vuol dire che stanno bene a casa  
e che quei quattro soldi che pren-  
dono a fine mese per loro vanno  
bene.

QUARTO OPERAIO: Si avvicina.  
Vorrei sapere con chi ho a che  
fare?

SIAMO dei compagni vorremmo  
fare un foglio sulla situazione ai  
corsi.

QUARTO OPERAIO: Io sono  
dell'avviso che l'organizzazione  
operaia si stia spaccando. La  
penso così non per cattivo augu-  
rio, ma perché è una situazione  
che stiamo vivendo giorno per  
giorno. Io vivo giorno per gior-  
no tutta la situazione politica e  
credo che riusciremo a passare  
questo momento di crisi, però è  
ovvio che se i nostri dirigenti non  
faranno qualcosa per salvare quel  
poco che c'è ancora da salvare  
credo che tutta l'organizzazione  
della sinistra, degli operai, il  
PCI saranno attraversati da gros-  
se scissioni. Tra noi ho visto dei  
bravi compagni che fin dal 1969  
hanno aderito alle lotte, combat-  
tendo duramente e continua-  
mente, cambiare ora bandiera e  
questo mi è dispiaciuto molto, an-  
zi ho detto loro che era un tra-  
dimento a tutto il movimento. L'  
unica risposta che mi hanno dato  
è che da tanti anni speravano in

Ed a proposito delle assunzio-  
ni all'Italsider?

SECONDO OPERAIO: A noi  
importa che si realizzino le pro-  
spettive dell'indotto e che ci ga-  
rantiscano un posto di lavoro  
sicuro.

Cosa farete dopo la manifesta-  
zione ed il presidio alla prefet-  
tura?

Avremo degli incontri con le  
aziende, con l'Italsider, con l'

siamo stati licenziati ed ancora  
non si vede niente. Ma tu per-  
ché vuoi registrare quello che  
diciamo.

Siamo dei compagni stiamo fa-  
cendo un'inchiesta, se vuoi parla-  
re tu...

SETTIMO OPERAIO: Ecco noi  
siamo usciti dall'Italsider, accet-  
tando la cassa integrazione per  
avere un nuovo posto di lavoro,  
ma dopo tanti mesi non c'è an-  
cora nessuna prospettiva. Ci stia-  
mo ribellando a questa situazio-  
ne.

OTTAVO OPERAIO: Siamo del-  
le pecore. Saremmo dovuti esse-  
re più di 1.000 ed invece vedi  
che gli operai in cassa integra-  
zione non sono più di 500-600 que-  
sto fatto da da pensare non c'è  
l'unità e la partecipazione che  
ci vorrebbe. C'è da farsi il fega-  
to marcio, ma la mentalità è  
quella che è. Di tutto dobbiamo  
dire grazie al nostro governo. I  
pesci cominciano ad impuzzolire  
dalla testa...

Allora dobbiamo gettare la te-  
sta!

NONO OPERAIO: Io sono otti-  
mista, la manifestazione che si  
sta facendo speriamo che risolva  
tutta questa questione del la-  
voro.

Se no?

NON OPERAIO: Se no la cri-  
si diventerà ancora più dura non  
solo per noi in cassa integrazio-  
ne, ma per tutta la provincia di  
Taranto.

DECIMO OPERAIO: Io sono  
un operaio di 55 anni. Non mi  
hanno mai mandato in cassa in-  
tegrazione, sono quindici anni che  
lavoro nell'area industriale. Avrei  
pur diritto ad un po' di riposo,  
perché non mi mandano in pen-  
sione? Io dovrei già aver diritto  
ora alla pensione. Perché non mi  
mandano a casa e mi fanno fa-  
re 3-4 anni di riposo quando i  
miei figli stanno a casa disoc-  
cupati?

UNDICESIMO O PERAIO: Io  
credo che la situazione si può ri-  
solvere solo se c'è la volontà di  
risolverla. Ed io credo che molto  
dipenda anche dalla nostra volon-  
tà e capacità di impegnarci nella  
lotta. Se siamo capaci di orga-  
nizzarci ed aggregare gente su  
degli obiettivi ben precisi potre-  
mo pensare di ottenere qualcosa  
altrimenti...

E secondo te ci potranno esse-  
re degli sbocchi positivi?

UNDICESIMO OPERAIO: E'  
tutto un problema di volontà po-  
litica, ma non solo del governo,  
che non ne ha, ma di noi operai,  
dei disoccupati, riusciremo ad u-  
scire da questa realtà triste se si  
percorreranno le strade che è ne-  
cessario percorrere, in un modo  
qualunque sia attraverso il rifo-  
rismo che la rivoluzione se ne-  
cessario.

A cura del collettivo reda-  
zionale dello «Straccio» -  
Vico Materdomini, 2 (P.za  
Castello) - Taranto

## ULTIME (BUONE) NUOVE.

Dopo un'ulteriore assemblea ai corsi, utilizzata dagli ope-  
rai per «processare» i sindacalisti presenti, i delegati sono  
riusciti ad imporre all'FLM IL CENSIMENTO DEI POSTI  
DI LAVORO RESISI DISPONIBILI nelle ditte appaltatrici  
dell'area industriale e negli stessi reparti ITALSIDER.

La verifica sarà effettuata da una commissione in cui  
saranno presenti i delegati operai.

BUON LAVORO!!!

Taranto 5-10-78



Padova. Perché le donne possano abortire nonostante l'obiezione di massa

## Comitati di controllo negli ospedali

Oggi 9 ottobre 1978 una folta delegazione di donne in rappresentanza di un'assemblea tenutasi nell'ospedale di Padova il 6 ottobre cui hanno partecipato le lavoratrici in lotta dell'ospedale, delle scuole e dell'università, studentesse, casalinghe, disoccupate, si è recata alla sede della regione veneta. Lo scopo della delegazione era quello di ottenere la lista dei medici, aiuti e assistenti che hanno presentato obiezione di coscienza.

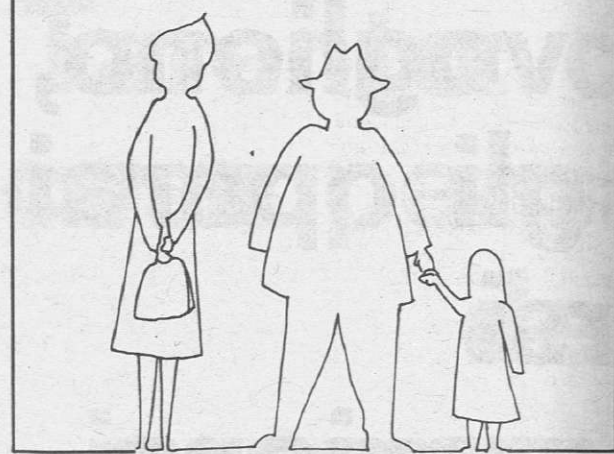
Il dott. Menetti che sostituisce l'assessore alla

salute Melotti, che durante la lotta degli ospedali è andato in Asia, ci ha risposto che la giunta ha raccolto l'indicazione dei partiti, ha deciso di non renderla pubblica. Emerge così la volontà politica di coprire i cucchiaini d'oro e di boicottare le donne che vogliono abortire. Rispetto alla mancanza di personale il dott. Menetti ci ha risposto che rimedia a questo la mobilità, per cui per risolvere la questione degli ospedali di Este, Montagnana, Cittadella per esempio che hanno il 100 per cento di

obiezione di coscienza in ostetricia e ginecologia, bisognerebbe fare andare il personale non obiettore lì, personale che ha già turni massacranti, che svolge il lavoro al di fuori del mansionario, che è mal pagato al quale viene proposto un aggiornamento che aumenta ulteriormente le ore di lavoro. Di fatto la maggior parte delle donne della provincia è costretta a pellegrinare da un ospedale all'altro alla ricerca di quello con minor obiezione o a ricorrere ai soliti mezzi clandestini.

La legge truffa dell'aborto uscita dall'accordo a sei permette e copre tutto questo. Proponiamo quindi comitati di controllo all'interno degli ospedali costituiti da lavoratrici e utenti perché esista un servizio che risponda veramente alle esigenze delle donne. Esigiamo la pubblicazione delle liste degli obiettori. Ad ognuno le proprie responsabilità!

Mercoledì 11 alle ore 17 assemblea al teatro Ruzante  
Coordinamento donne università scuole ospedali di Padova



Sorrento: organizzata dalle Nemesiache:

## 3ª rassegna del cinema femminista

Continuiamo la lotta per rompere l'emarginazione del Sud, per affermare la creatività che da esso scaturisce e si propaga come tutte le fonti di energia verso gli altri centri e gli altri spazi. E' il terzo anno che noi Nemesiache proponiamo uno spazio nel Sud (Sorrento) per un incontro e un dibattito, proiezioni ed espressioni delle donne nel campo della ricerca cinematografica.

Tre anni fa quando abbiamo iniziato sembrava follia ed era invece coscienza politica e storica ben precisa.

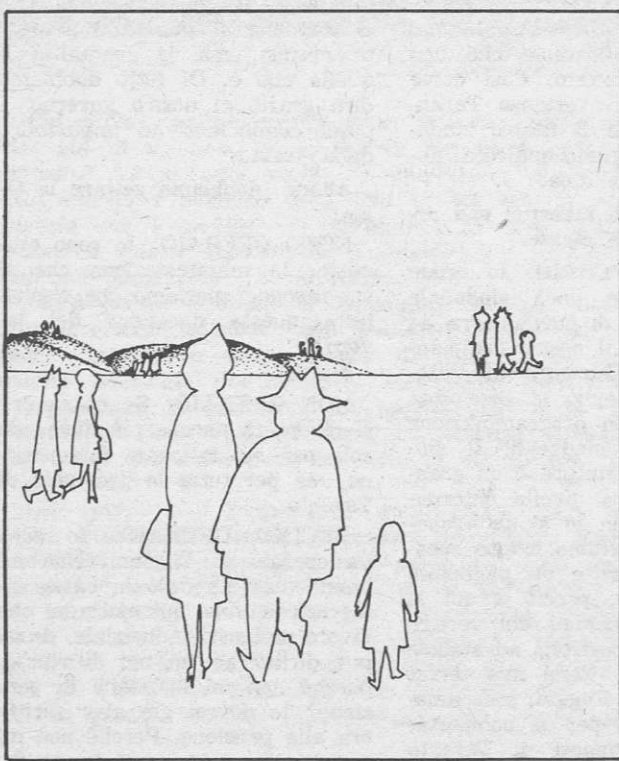
I film che verranno proiettati nella 3ª rassegna del cinema femminista sono i seguenti:

Ci spingevano la volontà e il desiderio di esprimerci, di conoscerci e di scambiarsi le varie esperienze che in questo campo le donne hanno realizzato con tutti gli ostacoli, i limiti e le difficoltà in una società che usa lo sguardo sulla donna come rapina e che non vorrebbe permettere ai suoi occhi di sollevarsi e guardare fuori di sé, dentro di sé e quindi di appropriarsi del proprio sguardo rimandandolo; una società che vuole dunque la donna non creatrice di immagini!

«Donne da slegare» di Armenia Balducci (Italia) 16 mm.  
«Paradise Place» di Gunnell Lindblom (Svezia) 35 mm.  
«Aloise» di Liliane de Kermadec (Francia) 35 mm.  
«La bella addormentata nel bosco» di Dacia Maraini (Italia) super 8.  
«Maternalia» di Giovanna Gagliardo (Italia) 35 mm.  
«La souriante Mme Beudet» di Germaine Dulac (Francia 1925) 35 mm.  
«Sotto il muro» di Liliana Ginenneschi (Italia) 16 mm.  
Film a episodi di Annamaria Tattò (Italia) 16 mm.  
«Not a pretty picture» di Martha Coolidge (USA) 16 mm.  
«Il mare ci ha chiamato» delle Nemesiache (Italia) super 8.

In chiusura sarà proiettato l'ultimo film di Margarethe Von Trotta. Il suddetto programma potrà subire delle variazioni. La rassegna avrà luogo a Sorrento al cinema Tasso i giorni 11, 12, 13 ottobre alle ore 17.

Dopo le proiezioni seguirà il dibattito con la presenza delle registe.



## Una festa a Milano

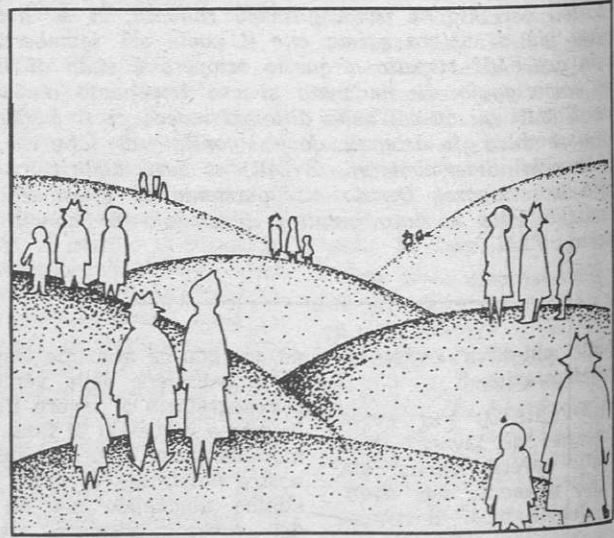
Milano, 10 — I collettivi femministi non funzionano, i coordinamenti vengono sempre più massicciamente disertati dalle compagne. All'assemblea svoltasi mercoledì 4 ottobre al Centro Sociale Garibaldi, che ha visto la partecipazione di 30 donne di vari collettivi milanesi, dopo aver constatato il ristretto numero delle partecipanti, è scaturita l'esigenza di trovarsi non solo in grigi coordinamenti o semidesertiche assemblee,

ma incontrandoci ad una festa.

Le donne presenti hanno espresso insofferenza e stanchezza per il continuo riprodursi di vecchi schemi, e ruoli contro i quali abbiamo sempre combattuto. Si è considerato come per questo da quasi due anni, si sia progressivamente perso l'entusiasmo e la fiducia nelle proprie lotte. Al di là delle necessarie considerazioni sullo stato del movimento femminista a Milano, che ci riserviamo di fa-

re dopo il convegno sull'«aborto e informazione», che si svolgerà il 29 e 28 di ottobre si è deciso di fare una festa, prima di tutto per vedersi in tante, molte di più di quante ormai vanno ai coordinamenti cittadini per trovare un momento di confronto, per stare insieme, parlare, cantare, giocare e ritrovare una dimensione più giovane di noi. Chiaramente questa festa non vuole essere sostitutiva delle necessarie assemblee di preparazione

al convegno, che nel frattempo continueranno a svolgersi. Questo convegno su «aborto e informazione» dovrebbe vedere due momenti sabato 28 al centro sociale S. Marta e domenica 29 alla Palazzina Liberty. Su questo comunque torneremo con ulteriori precisazioni. Nel frattempo troviamo domenica 15 ottobre alla Palazzina Liberty in largo Marinai d'Italia alla festa che inizierà nel pomeriggio e terminerà la sera tardi.



## Le profezie di Sala f

Lunedì 9 ottobre, ore 11 di mattina. Rete due alla radio.

La voce calma, dolorosa di una donna ricostruisce una storia uguale a tante.

«...Se ne è andato da casa. Dice che non ci intendiamo soprattutto sessualmente... Io lo amo... Poi ho saputo che aveva una relazione con un'altra donna, una mia amica...»

Viene spesso a mangiare qui, a volte si ferma anche a dormire, facciamo l'amore... Io però non voglio che torni, ho paura di quell'altra...»

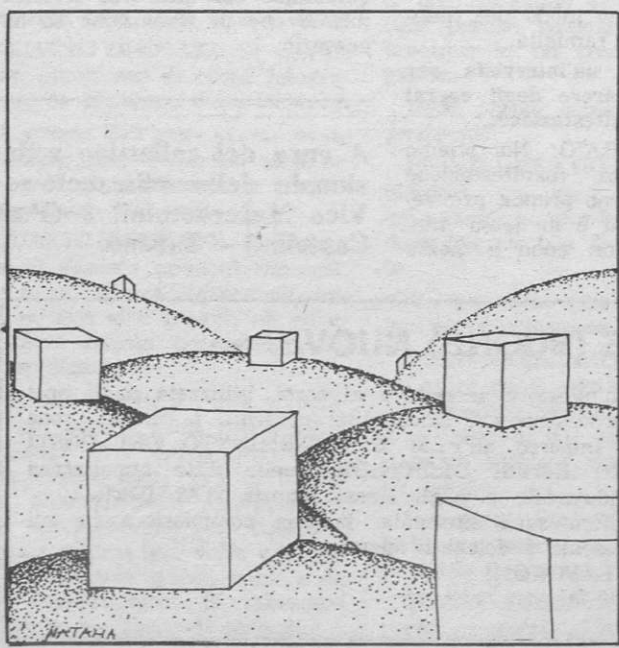
Voce squillante e com-

battiva dell'intervistatrice: «Signora, ma quando lui viene lo accoglie con il muso, con il lamentone?...»

«No, anzi, faccio finta di nulla, ma sono gelosa...»

«Brava signora! Continui così, si mostri il più attraente possibile, allegra, non lo ossessioni, non gli chiedi nulla... vedrà, vincerà lei; lei è la sicurezza, lui lo sa che lei è lì pronta ad accoglierlo, solida, forte... Una profezia signora: fra, diciamo sei mesi, suo marito sarà tornato da lei...»

E' ricominciato il nuovo ciclo di SALA EFFE.



## Mamme al Crazy Horse

Otto ballerine su ventiquattro del famoso locale di fama mondiale «Crazy Horse» di Parigi hanno scelto di diventare madri.

Il padrone così ha dovuto trovare in fretta delle sostitute che possano continuare a intrattenere i clienti.

Nel gioco si è intromesso un grande sconosciuto: questo oscuro desiderio di maternità che spesso ci colpisce.

Una del gruppo aveva partorito da poco un bambino molto bello, lo ha fatto vedere alle amiche, che entusiaste, hanno deciso di diventare madri anche loro.

La maternità è uno strano istinto, allora? E il datore di lavoro delle famose «conigliette» ci dovrà fare i conti.



Osservazioni e fantasie sugli ultimi avvenimenti teatrali

# Nasce la multinazionale dello spettacolo

Mentre è appena iniziata la nuova stagione teatrale con la rassegna del teatro di postavanguardia di Cosenza e la presentazione dell'Ubu Re di Peter Brook a Roma, entrano in scena nel mondo dello spettacolo (per così dire) nuovi uomini e nuove idee, mentre gli investimenti nel settore si fanno sempre più massicci. Meme Perlini ha già aperto il teatro «La Piramide», un nome solo apparentemente provocatorio per un seminterrato di 2 kmq. di superficie che assorbe di solo canone di affitto 2 milioni al mese, mentre il Beat '72 si appresta a conquistare senza spargimento di sangue la splendida abbazia di Padula (Salerno), il cui solo cortile interno occupa una superficie di 15 kmq., senza contare i refettori, la chiesa e la biblioteca di 50.000 volumi.

Contagiati da questo clima di lucida megalomania, in cui si avverte la riscoperta di Von Clausewitz («Arte della guerra») e di Von Neumann e Morgenstern («Teoria dei giochi»), prossimi best-sellers in libreria, ci siamo permessi alcune rapide riflessioni sulle profonde modificazioni in corso nel settore.

**CONTESTO:** Le riserve della Banca d'Italia, inesistenti fino a qualche mese fa hanno raggiunto in luglio un attivo di 1.040 miliardi di lire e raggiungeranno, secondo fonti ISTAT, il tetto dei tremila miliardi entro la fine dell'anno. Tali riserve rimangono tutt'ora saldamente sotto controllo dello Stato, nonostante il deterioramento del quadro politico e sociale, grazie agli ingenti investimenti realizzati dal governo nel settore dell'ordine pubblico. Procede ininterrotta la spartizione del reddito nazionale da parte delle bande di potere tradizionali (partiti, settore pubblico e parastato, mafia, multinazionali, piccoli industriali, ecc.) dopo che sembra definitivamente sconfitto l'unico outsider che poteva pretendere a una fetta non indifferente della torta, abbiamo citato le famigerate Brigate Rosse.

Bande più piccole, anche se simpaticamente attive, come i gruppi emersi dal movimento e gli altri sopravvissuti, non riescono ad assorbire dall'erario che qualche decina di milioni e si riconvertono rapidamente in organi di informazione concentrando le loro attività in settori in cui hanno accumulato una non trascurabile esperienza — la comunicazione di massa — per condurre la loro battaglia di opposizione. La disoccupazione ufficiale è stabilizzata al 6,9

per cento mentre continua ad istituzionalizzarsi il lavoro nero e temporaneo, il sindacato prevedendo di applicare la prima riduzione di orario (— 2 ore a settimana) per il 1980, quando l'occupazione globale nei settori produttivi sarà ulteriormente diminuita. Diventa dunque inevitabile un investimento massiccio da parte dello Stato nel settore terziario, che al contrario delle opinioni correnti, si dimostra sempre più remunerativo: l'afflusso di riserve nella Banca d'Italia essendo quasi esclusivamente dovuto alle entrate del turismo. Inutile dire che lo spettacolo è il nerbo del turismo. Inutile ricordare quali intensità di manodopera ri-

Paese Sera, Lotta Continua, ecc., e la folla di Cosenza tutta viene decretata da Simone Carrella del Beat '72, organizzatore della rassegna, la morte del teatro di Postavanguardia e la nascita della «Multinazionale dello Spettacolo» di cui si aspettano incessantemente le prime manifestazioni, mentre sono in fase di organizzazione le sedi estere del monastero di Padula mentre proseguono le trattative con il Ministero del Turismo e dello Spettacolo contemporaneamente a quelle con gli operatori privati.

Che carattere avranno le produzioni della nuova multinazionale, quali le nuove soluzioni artistiche imposte dal salto di

di USA, già i più alti del mondo, visto la mancanza di svaghi, lo spaesamento temporale e la pur fortissima immigrazione il successo è fin d'ora assicurato a una produzione a ciclo continuo di divertimento (entertainment). Rimane l'interessantissima ipotesi artistica di far coincidere per la prima volta a teatro tempo reale e tempo spettacolare, senza soluzione di continuità. Finanziamento da attuarsi grazie allo stornamento dei fondi per i circoli ricreativi degli italiani all'estero (tutti gli emigrati stanno tornando senza lavoro e andranno in Alaska). Collaborazione (Joint Venture) con il Ministero del Turismo e dello spettacolo.

Proposta di legge per trasferire gli stanziamenti a favore dell'industria cinematografica, del settore stampa e RAI al teatro d'avanguardia per l'organizzazione periodica di «settimane della realtà» su tutto il territorio nazionale, con il riciclaggio di tutti i mezzi di riproduzione e documentazione della realtà nella produzione della realtà dal vivo, secondo i gusti correnti del pubblico (sesso, violenza e parapsicologia, ma anche la fantascienza va forte quest'anno), utilizzando tutti gli altri mezzi di cui si avvalgono i capitali dell'industria dello spettacolo (teatri di posa mobili, navi, edifici, UFO). Lo slogan tipo sarà dunque: non andate a vedere un film di guerra ma fatelo: vi diamo noi le armi più moderne. A voi la scelta degli attori.

Alle settimane della realtà, in seguito all'accorciamento dell'orario di lavoro (dopo il 1980, ricordiamo) e a una programmazione più razionale del Prodotto nazionale Lordo (PNB) convordata tra la Multinazionale e le altre forze sociali si passerà ai «mesi della realtà» e, in un futuro che non speriamo troppo lontano, agli «anni della realtà».

Ricordiamo infine l'interessante esperienza statunitense in materia di teatro realizzata sulla luna in occasione dei voli Apollo, in cui gli unici spettatori che abbiano assistito realmente alla sconvolgente performance non erano altro che i tre attori stessi, battezzati per l'occasione dai mass-media con il nome di «astronauti». Auspichiamo che una maggiore collaborazione tra stati e multinazionali permetta ben presto a un maggior numero di spettatori-attori di partecipare all'emozionante spettacolo. Concludiamo infine con il tradizionale augurio: «Che la forza sia con voi».

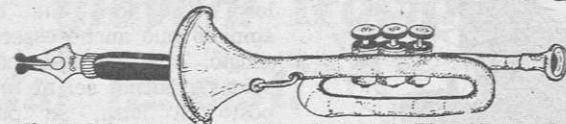
Giles



chiedano tali attività. La conclusione è evidente, e i teatranti hanno già sentito da che parte il vento veniva: più occupazione (contenuti i sindacati) più entrate (contenuto lo Stato) più investimenti (contenuti i teatranti). Dunque, investire, investire, investire. Poi, dopo il 1980, non lavorerà più nessuno, faranno tutto le macchine e la gente cosa farà? Si sparerà? Si bucherà? Vecchia solfa. No la gente vuol vivere, vivere in diretta, vivere dal vivo.

Creazione di una sede decentrata in Alaska, in cui, come è noto, le notti durano sei mesi l'anno. Due spettacoli all'anno, uno serale, la cui durata coincide con quella della notte polare, uno spettacolo diurno, a prezzi ridotti, la cui durata coincide con quella del giorno polare, sempre sei mesi. Né riposo, né interruzioni. Visto il boom che conosce attualmente questo territorio grazie al petrolio, con un livello salariale triplo di quello degli stipendi me-

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

### ○ MILANO

Mercoledì 11 alle ore 21,00, via Marco Polo coordinamento occupazioni case. Odg: la via Tirso.

Mercoledì 11 alle ore 18,30 in sede centro, riunione della redazione sportiva.

### ○ SIENA

Giovedì 12 alle ore 21,30 si trovano in sede i compagni dei collettivi per discutere la gestione della sede stessa.

### ○ MILANO - Scuola

Il coordinamento dei precari della scuola invita gli studenti e i lavoratori delle scuole in lotta di partecipare all'assemblea di mercoledì 11 alla Statale alle ore 17,30. Odg: lo smembramento e l'elevato numero di alunni per classe; legge 463 sul precariato; proposta per una mobilitazione cittadina.

### ○ MILANO

Mercoledì alle ore 15: assemblea nella biblioteca centrale di piazzale Abbiategrasso. Odg: processo del 12 ottobre contro Prestipino.

A tutti i compagni e interessati a far funzionare la sede, abbiamo bisogno di manodopera gratuita per pulire e mettere in ordine la sede. Ci troviamo giovedì e venerdì dalle 15 in poi.

Mercoledì alle ore 21, in sede centro. A chi interessa la doppia stampa, riunione sul tema: la cronaca nera e ruolo di LC nell'informazione.

### ○ TORINO

Mercoledì 11 alle ore 15 in corso S. Maurizio 27, riunione della commissione carceri.

### ○ SETTIMO TORINESE

Mercoledì 11 alle ore 21 in vicolo Chiari 5, attivo dei compagni della sinistra rivoluzionaria di Settimo Torinese e zona. Odg: ripresa iniziativa politica.

### ○ TORINO

L'assemblea operai di Torino è spostata dal giorno 14 ai giorni 21-22 ottobre con inizio alle ore 15 presso il centro sociale di Mirafiori sud, via Plava 145 (capolinea 63) coordinamento operaio FIAT.

### ○ GALLARATE

Mercoledì 11, nella sede di LC di via Novara, riunione e dibattito sul problema della casa.

### ○ TRENTO - Elezioni

Tutti i compagni disponibili a discutere e a collaborare alla campagna elettorale possono rivolgersi a LC, via del Suffragio 24, tel. 24577 - Trento; piazza Pasi 14, tel. 984043 - Trento.

### ○ MESTRE - Per tutte le compagne

Mercoledì alle ore 17,30 nella sala del coordinamento di viale S. Marco, riunione, abbiamo avuto lo sfratto, ce ne andiamo da questa sede, la troviamo ancora e dove?

### ○ TRENTO - ELEZIONI

Attivo di tutti i compagni della lista di «Nuova Sinistra» mercoledì 11 alle 20,30 in via del Suffragio 24.

Dopo la prima tornata di coniugi elettorali è necessario allargare, approfondire e chiarire — nel dibattito collettivo — le caratteristiche politiche e organizzative del proseguo della campagna elettorale. Per questo è necessario che tutti i compagni partecipino all'attivo di mercoledì.

## Due, tre cose che so di...

Inserto domenicale 4 pagine di avvisi  
Piccoli annunci, su cooperative, vacanze,  
carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie  
stampe alternative, ricette, avvisi personali,  
compra vendita, offerte e richieste di lavoro  
ecc... telefonate, scrivete, comunicate...  
entro le ore 12 di ogni giorno fino a  
venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 -  
5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali  
32-A - Roma.





# L'INFAUSTO CONGRESSO DI RIMINI

Cara Lotta Continua,

sono un compagno «incassato» di un piccolo paese, Lovere, in provincia di Bergamo. Un piccolo paese sì, ma con forte concentrazione operaia (stabilimenti Italsider e Dalmine) e forte concentrazione studentesca. Non è la prima lettera che scrivo al «nostro» oh pardon «vostro» giornale, non ne è mai stata pubblica alcuna, alla faccia del «nuovo modo di fare politica». Sarò anche confusionario, ma vi prego ugualmente di pubblicare questo mio scritto, anche se sarà lunghetto, mai quanto alcuni vostri paginoni centrali che oltre che barbosì, penso anche siano incentrati talvolta su problemi che a molti compagni non interessano proprio un cazzo. Sono un compagno «deluso», «incassato», di Lotta Continua dopo l'ormai famoso quanto «infausto» congresso di Rimini. Sono sì, e lo scrivo a grandi lettere, per il «partito» e non me ne vergogno.

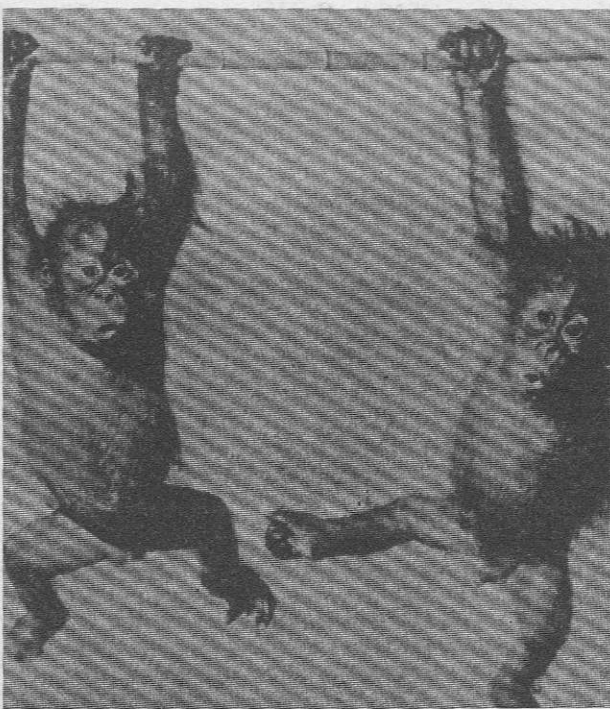
Qui nella mia zona, quando L. C. era partito, esistevano due grosse e combattive sezioni, si era presenti ovunque, si lottava quotidianamente in fabbrica, nelle scuole, nei quartieri tra i proletari, si faceva l'antifascismo militante. Insomma si faceva «politica», si compagni allora parlare di contratti, d'occupazione, del governo aveva un senso. Aveva, ho scritto. Aveva perché dopo Rimini, qui come in «mille» altre località, grazie alle «femministe», ai «frichettoni», al «personale» si è chiuso baracca e da allora siamo nella merda più completa e oggi siamo annegando senza possibilità alcuna di salvezza. Inutile dire che siamo scomparsi dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri, i proletari non ci cagano più. O meglio i compagni, se così si possono chiamare ci sono, tanti nuovi, ma porcodio la loro lotta di classe quotidiana è lo «spinello», è lo stare a masturbarsi alla sera nella piazza del paese a parlare non si sa bene di cosa e si badi bene, avendo accanto a loro, a dieci, dico a dieci metri, i fascisti spacciatori di droga (eroina).

Questa è la situazione e quando «noi», per noi dico i «vecchi» compagni che hanno fatto tutte quelle lotte per poter dare a questa gente la possibilità anche di spinnellare, quando noi cerchiamo con fatica un «incontro», un «dialogo», si badi senza nessuna

persecuzione nei loro confronti; quando cerchiamo di capire, parlare con loro, dire loro che lo spinello può anche essere giusto, ma se hai coscienza, se poi sei al tuo posto di lotta, se poi fai politica dove vivi, in fabbrica se lavori; con gli studenti se vai a scuola; con i proletari del tuo quartiere: allora tutto quello che ti dicono «sei un sessantottista e lo dicono con disprezzo». Ma porcodio questa è una reazione che mi fa andare in bestia e quindi il «nuovo modo di fare politica»; il «personale» qui è servito (ma non solo qui secondo me) come «alibi» per non fare più un «cazzo» e questo se permettete compagni è uno schifo, è un atteggiamento piccolo-borghese.

Altro aspetto è che i fascisti oltre che essere indisturbati, hanno ambigui rapporti con questi giovani a cui smerciano ogni giorno droga. Inutile dire che una volta il giornale vendeva di più, si faceva la «vendita militante», mentre ora anch'io lo compro più per abitudine ed affetto, si perché lo amo, anche se il più delle volte non lo leggo perché se no mi incazzo. Come vedete questa è la merda in cui i compagni di provincia si dibattono inutilmente, ma credo che anche in città non sia più rosea la faccenda. Ora vorrei dire due parole a livello nazionale su cos'era e cos'è oggi L. C.

Prima eravamo un partito piccolo, con mille problemi, ma con le sue strutture si incideva e si dava fastidio ovunque: città come paese. Oggi si dice siamo e viviamo nel «movimento». Innanzitutto credo che sia estremamente scorretto e che sia dannoso, come



lo è stato in pratica, cambiare da un giorno all'altro faccia, come il giorno dalla notte. Mi spiego meglio. L. C. esisteva da parecchi anni con una politica ben precisa, ecco improvvisamente dopo aver fatto nascere intere schiere di «militanti rivoluzionari», ecco improvvisamente che dice loro.

Compagni quello per cui avete lottato in tutti questi anni, per cui vi siete sacrificati, per cui compagni sono morti, non conta più un cazzo. «La politica al primo posto» è una cazzata, il centralismo operaio lo è ancora di più e così via. Questo oltre a essere stato un vero «Golpe», perché anche a Rimini, come in tutto il partito i compagni che erano per rivoluzionare tutto erano in netta minoranza, oltre a questo, fu un vero e inaudito errore politico. Si è lasciato andare allo sbraglio migliaia e migliaia di compagni, le sezioni si sono chiuse, la crisi si è fatta dirompente fino ad

arrivare ai giorni nostri. Mi si risponderà che il giornale vende di più e che quindi non è vero che LC abbia perso consensi.

Si vende di più, ma a chi? Non me ne frega un cazzo che si venda 10.000 giornali di più: se quei 10 mila «compagni» spinellano solo e non fanno lotta di classe.

Ma guardiamoci, in fabbrica un compagno che sia rivoluzionario non guarda a LC, perché LC non dice niente per gli operai, non da nessun spunto di organizzazione, di discussione e tantomeno di lotta. Nelle scuole ancor meno, chi era di LC non sa che cazzo fare e cosa dire alle masse degli studenti e così via.

E poi si dice che si è sciolti nel movimento, che Lotta Continua come partito non esiste più, e allora perché nei cortei si portano gli striscioni con scritto «Lotta Continua»; perché si scrive sul giornale degli annunci per riunioni di compagni di Lotta Continua, nelle sedi di Lotta Continua. Al-

lora mi pare che quando ad alcuni compagni fa comodo parlare di LC come movimento, si parli in questa direzione e viceversa si parli nell'altra direzione quando fa comodo ad alcuni compagni parlare di LC in termini di partito.

E poi ve ne rendete conto che più della metà dei compagni di LC sono ancora per il partito, a questi compagni cosa dite oltre che «censurarli» sia fisicamente, che non pubblicare i loro scritti? Cosa dite che continuamente compagni se ne vanno affluendo nell'area di Autonomia Operaia?

E che fine hanno fatto le femministe tanto incassate e che o sono uscite dal partito non prima di aver rotto le palle a Rimini, o hanno il loro collettivo donne come penso e immagino ci fosse prima?

E i frichettoni dove sono finiti, sulla luna?

Insomma compagni cosa dite sui contratti, cosa dite agli studenti, ai pensionati, ai proletari, non basta essere solidali con loro, dare loro spazio sul giornale, se poi non si lotta accanto ad essi, ma si preferisce lo spinello.

Davvero pensate che la «rivoluzione» la facciano la creatività, il personale e via discorrendo? E poi parliamoci chiaro, tutti quei gruppi, o partiti che hanno sbandierato tanto «il nuovo modo di fare politica», il «personale» come lavorano. Mi rispondano le femministe, o anche LC. Faccio un esempio: LC a Milano fa politica in modo nuovo, oppure ci sono pochi compagni che si fanno il «culo» per tirare avanti esattamente come prima? Io credo che oggi più che mai se vuoi rompere i coglioni ai padroni, ai fascisti, alla DC, al PCI ti devi fare il culo, e i bisogni

personali spesso e anche purtroppo devi accantonarli.

O pensate che se domani scoppia la rivoluzione si dica da parte dei compagni: oggi per favore no, non possiamo abbiamo problemi personali da risolvere; o per fare un esempio più piccolo, pensate che se domani i padroni chiudono la Fiat gli operai possano dire: bé, non è importante, prima risolviamo i problemi con la moglie, o quelli esistenziali e poi ci incassiamo con Agnelli? Evidentemente sarebbe suicidio, ebbene è quello che LC secondo me porta avanti. Con questo non dico che il personale non esista e non se ne debba discutere, ma se discutere e tenerne conto significa dare manforte al capitalismo, dico che preferisco la via della lotta con la «politica al primo posto», anche se prima o poi i miei problemi personali dovrò affrontarli.

E poi mi incazzo perché dove è finito il «movimento del '77»: non mi basta che qualche dirigente mi dica: non è morto, ha trovato nuove vie, non esteriori, non visibili a occhio nudo, ma esiste, si muove, discute, prepara nuove lotte, si riorganizza. Perché questo potrà anche essere vero, ma se si riorganizza per lottare solo un anno, per essere al processo per Francesco Lorusso, alla sentenza appena in 20-30 compagni, allora dico non è proprio questo che intendo per movimento e per lotta di classe. E poi anche il '77 ha avuto i suoi leader, quanti compagni sono finiti in carcere? E Lotta Continua li ha trattati tutti allo stesso modo, o qualche compagno figurava più in grande, più vittima del sistema. Tutte cose già successe 10 anni fa, ma riuscisse all'interno di quel movimento che sbrattava tanto per averle finalmente espulse dal suo seno.

Insomma penso di concludere dicendo che non ho scritto solo per me stesso, ma qui nel mio paese parecchi compagni la pensano come me e credo che altrove ce ne siano altrettanti, spero che pubblicate questa lettera se non altro perché contribuisce pur forse in modo talvolta provocatorio al dibattito interno non solo a Lotta Continua, ma interno all'intero movimento di classe italiano. Inutile dirvi che LC l'amo e mi rimarrà nel cuore sempre ed è questo il motivo principale per cui mi sono deciso a scrivere anche se in termini duri, proprio perché soffro come qualsiasi compagno nella mia condizione e proprio perché voglio il comunismo e voglio che Lotta Continua rimanga in vita al fine di contribuire sempre più a realizzare l'ideale per cui sono morti tanti, troppi nostri compagni a partire da Rossi, Lupo, Franceschi, Varalli, Micciché, Masi, Saltarelli, Zibecchi e tanti tanti altri...

NB: allego lire 1000 per il giornale è tutto quello che ho.

Saluti a pugno chiuso.

Roby

## VIVO DI FANTASIA

4 ottobre '78

Cara Lotta Continua,

sono una ragazza di 15 anni che ti scrive. Mi sembra strano scrivere una lettera a un giornale a un qualcosa che non conosco neanche, leggo Lotta Continua da circa un mese, forse meno. Non so neanche perché scrivo, non ho un problema in particolare, forse non sono neanche in crisi, non ho niente da dire a nessuno, cosa si può dire vivendo in un paese dove non succede mai niente, dove non puoi fare niente, dove c'è solo ipocrisia?

Vorrei urlare la voglia che ho di essere libera, di conoscere tanti compagni, di correre, piangere, ridere, cantare, ballare... ma non riesco a liberarmi, sono troppo sola, o meglio, ho un'amica, un'amica vera, con la quale parlo un casino di tutto, è l'unica mia amica, ma non è qua, la vedo troppo poco.

Mi sento tanto vuota, sono indifferente a tutto, o quasi, non riesco neanche più a piangere, una volta mi succedeva spes-

so, poi stavo meglio perché mi sfogavo, ora non lo faccio più. Ho una gran confusione in testa, non capisco un cazzo, non

riesco a ragionare o pensare con la mia testa, ma tutto questo non mi dà fastidio, mi lascia indifferente.



Io voglio anche soffrire, come una volta, piuttosto che continuare a vivere così. Si dice che tutto questo è dovuto all'età, l'hanno passata tutti così, passerà anche per me, ma io non voglio chiudermi in questa rassegnazione assurda, inutile.

Ma lo volete capire che io voglio conoscere tanti amici, voglio essere utile a qualcuno, voglio capire dove vivo! E' possibile farlo da soli? Io forse non ci riuscirò.

Vivo di fantasia, è bello fantasticare, sognare, è brutto risvegliarsi e scoprire che tutto è così cattivo, squallido, ipocrita.

Che menata questa lettera, vero? Io volevo scrivere una diversa ma, evidentemente, non ci sono riuscita (sarà per la prossima volta, se ci sarà!). Anche se non la pubblicherete fa niente, non è neanche bella o scritta bene, io la spedisco lo stesso.

Scusate se non firmo ma preferisco rimanere nell'anonimato, non so neanche io perché.

Un bacione.

Una compagna del '63



# Un secolo di lavori forzati per i sindacalisti tunisini

Pesantissime condanne sono state emesse contro i sindacalisti tunisini accusati dal regime di Bourghiba di complotto contro lo stato: Habib Achour è stato condannato a dieci anni di lavori forzati insieme ad un altro dirigente della disciolta Unione Generale dei Lavoratori Tunisini (UGTT).

Solo verso le 23,30, dopo oltre dodici ore di riunione in camera di consiglio, il presidente della corte di sicurezza dello stato ha riaperto l'udienza per dare lettura della sentenza, che infine è stata emessa alle 01,15 di ieri mattina. Prima c'era stata un'altra breve interruzione perché Achour si era accasciato, colto da un malore.

Oltre ad Habib Achour, anche il segretario generale dell'UGTT di Sfax,

Abdarazak Ghorbal è stato condannato a 10 anni di lavori forzati: era stato il relatore del documento ideologico e di azione programmatica alla riunione sindacale a livello nazionale tenuta in un albergo del litorale tunisino, riunione che precedette di circa due settimane gli avvenimenti del 26 gennaio.

Vi sono poi tre condanne ad otto anni (sempre ai lavori forzati, come tutte le seguenti), quat-

Dopo tre giorni di sospensione il processo è ripreso lunedì mattina con le ultime dichiarazioni degli imputati, quindi è stato nuovamente sospeso e il presidente della corte ne ha fissato la ripresa in serata senza però specificare l'ora.

tro a sei anni, sei a cinque anni, una di sei mesi, sette a sei mesi con la condizionale, e sei assoluzioni. Uno dei trenta accusati non è stato sottoposto a giudizio perché si trova in ospedale.

Contro la sentenza è già previsto il ricorso in cassazione.

Si è concluso così il lungo processo montato dal regime desturiano contro l'apparato dirigente del sindacato tunisino, colpevole di non aver ri-

spettato quel patto di pace sociale sottoscritto a suo tempo dagli stessi sindacalisti oggi condannati. Non ci sono state condanne a morte, come fino a due giorni fa tutti si aspettavano, ma la sentenza resta durissima: bisognerà ora vedere come reagiranno gli operai e i proletari che l'anno scorso avevano dato vita ad una imponente ondata di lotte, a questa sentenza, che non è certo di pacificazione.

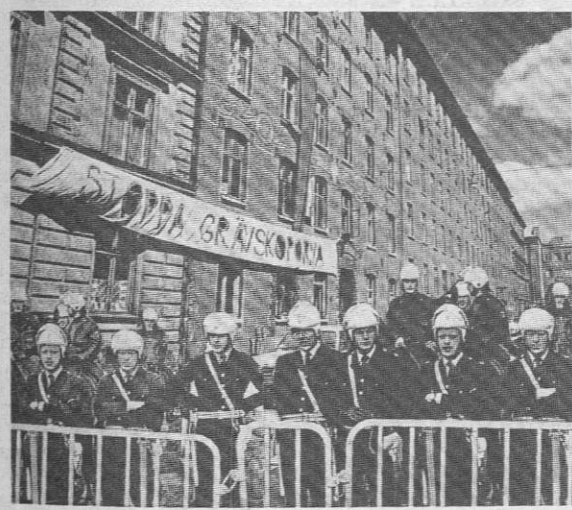
Turchia

## 7 giovani trucidati dai fascisti

Sette militanti del movimento giovanile del partito laburista turco sono stati barbaramente assassinati da un commando di 4 persone. Ad Ankara, l'omicidio non è stato rivendicato, ma sicuramente si tratta di un'ennesima azione dei «Lupi Grigi» il braccio armato del partito nazionalista dell'ex colonnello Turkish, un partito di estrema destra che i gruppi rivoluzionari turchi definiscono nazista e che è in contatto con tutte le formazioni dell'estrema destra europea.

I sette giovani si trovavano tutti in un appartamento. Il commando armato è entrato lì ha legato e cloroformizzato e poi ha aperto il fuoco uccidendone immediatamente 4 e ferendone mortalmente uno. Faruk Ersan e Salin Gevenci, intestatari dell'appartamento, sono stati invece portati via e sono stati ritrovati cadaveri sull'autostrada a 40 km da Ankara con le mani legate dietro alla schiena. Questi particolari sono

stati raccontati, prima di morire dall'unico ferito. Dall'inizio dell'anno ci sono stati 350 morti per la lotta politica, la stragrande maggioranza dei quali, assassinati dai «lupi grigi» di Turkish. Un mese fa un treno di operai era stato assalito da un commando armato di fascisti. La recrudescenza del terrorismo fascista coincide in questi ultimi mesi con gli attacchi portati dagli USA al governo Ecevit.



Stoccolma, settembre — Speculatori edili in combutta con la polizia e forze politiche di destra avevano in programma di radere al suolo un intero isolato nella città vecchia di Stoccolma. L'intenzione era quella di costruire «un moderno complesso residenziale», un'operazione questa che avrebbe comportato altissimi livelli di profitto. Gruppi di giovani e studenti, venuti a conoscenza del progetto hanno immediatamente occupato gli edifici sfidando le cariche della poli-

zia. Questa forma di lotta era già stata sperimentata con successo quando gli stessi giovani avevano impedito all'Amministrazione locale di costruire una stazione della metropolitana che comportava la distruzione degli alberi di un parco nel centro della città. Oggi il parco salvato è diventato un punto di aggregazione per tutti i giovani della capitale svedese. Questa era stata la prima volta in cui il movimento giovanile era riuscito a coinvolgere l'opinione pubbli-

ca contro l'operato dell'Amministrazione cittadina. Oggi l'occupazione del complesso residenziale di «Mullvaden», iniziata 10 mesi fa, è diventata un caso politico nazionale. Il partito marxista e il sindacato anarchico (che conta circa 20.000 iscritti) sono le uniche due forze politiche che sostengono l'occupazione in corso a Stoccolma. Ad occupare sono gruppi di giovani e studenti che non si identificano in nessun partito politico ufficiale.

Il governo per adesso si limita a delle provocazioni. La prova di forza viene evitata per timore della reazione dell'opinione pubblica. Il «Mullvaden» è diventato oggi un centro di vita alternativa per più di 300 persone; funziona come una grande comune, con una mensa gestita a prezzi molto bassi dagli occupanti e nel grande cortile interno dell'edificio si tengono continuamente assemblee e concerti.

Ravi

Mentre in Iran continuano scioperi ed incidenti

## KHOMEINY: LIBERARSI DELLA DOMINAZIONE STRANIERA

Un'atmosfera di crisi regna a Teheran. Tre ministri si sono dimessi mentre gli scioperi benché illegali si vanno moltiplicando. Un numero indeterminato di manifestanti sono stati uccisi nel corso degli scontri dell'ultimo fine settimana. Gli scioperi che hanno sconvolto l'attività dei ministeri della capitale non cessano di amplificarsi. L'at-

tività è tornata normale nelle banche e nei pozzi petroliferi, ma i servizi postali, l'aviazione civile e un certo numero di fabbriche soprattutto tessili, mantengono lo stato di agitazione. Gli ospedali di Teheran sono praticamente paralizzati in seguito allo sciopero del personale medico.

Gli scioperanti domandano un raddoppio dei salari appoggiandosi alle dichiarazioni dell'Istituto Nazionale di Statistica, anch'esso in sciopero, che indica l'aumento del costo della vita nelle città del 71% in tre anni. L'apertura delle università prevista per il 7 ottobre non si è potuta svolgere normalmente.

Gli studenti hanno infatti distribuito un appello dell'ayatollah Khomeiny che domandava agli «studenti delle università e degli istituti laici e religiosi di unirsi nella resistenza e nella lotta per l'Islam e per l'Iran».

In questa dichiarazione

il leader spirituale e politico sciita enumera i principali obiettivi della lotta contro il «dispotismo imperiale», condannando implicitamente la «risoluzione Amini» dal nome del vecchio primo ministro M. Ali Amini, che ha recentemente proposto un piano per salvare la monarchia dei Pahlevi.

«Essere d'accordo esplicitamente con il mantenimento della monarchia o accettare progetti che salvaguardino la sua sopravvivenza» dichiara l'ayatollah Khomeiny, «è equivalente a tradire l'Islam e il Corano, i musulmani e l'Iran. Bisogna respin-

gere tali piani e gli individui a loro favorevoli. Non esiste inoltre una distinzione fondamentale tra i partigiani del governo e quelli che per opportunismo si sono trasformati in opposizione e parlano di elezioni libere e di applicazione della Costituzione. Il loro obiettivo comune è difatti quello di preservare Reza Pahlevi e perpetuare l'esproprio delle nostre ricchezze».

Il capo spirituale sciita ha inoltre affermato che: «l'obiettivo più importante degli iraniani è l'eliminazione di ogni dominazione straniera. Ogni regime politico che arri-

va al potere grazie all'intervento delle potenze straniere, specialmente gli Stati Uniti, l'URSS e la Gran Bretagna sarà uno strumento di regressione, di sfortuna e di oppressione». Infine Khomeiny sottolinea il «dovere degli studenti di incitare l'esercito a spezzare le catene della dominazione e di liberarsi dalla vergogna di essere comandati da consiglieri militari stranieri».

V. C.

Gli studenti iraniani dell'AISI si mettono in contatto con la redazione romana di Lotta Continua.

## FUOCHERELLO

MILANO

I compagni di Vimerca 25000; Per i compagni detenuti per il comunismo 7000; Adriano 30000; Laura di Bosio 1000; Vittorio del Giambellino 10 mila; Massimo e Vanna 50 mila; Compagni Raffinaria del Po di Sannazzaro 25000; Da un trasloco 20 mila; Marmellata di sambuco 20000; Da Monza: Raffaele 4000; un compagno 5000; Sez. ENI, S. Donato: Giampaolo 30000; Giuliano 10000; Liliana 40 mila; Tonino e Silvana 30000.

COMO

Vendendo manifesti 7 mila 500; Corrado 6000; Franca 10000.

LECCO

Domenico 50000.

PADOVA

Gino, Francesco, Paola,

Carla 2000.

TORINO

Marco S. 5000.

GENOVA

Roberto S., uno studente lavoratore 10000.

FIRENZE

Daniele B. 100000.

MASSA CARRARA

Eliseo B. 15000.

VIAREGGIO

I compagni della redazione locale di LC 10000. Nazareno 5000, Riccardo 5000.

CIVITAVECCHIA

Roberta D.L. di Santa Marinella, aspettando Godot 3500.

FIRENZE

Giovanni M. 75000 in buoni del tesoro.

Totale 611.000

Tot. preced. 902.150

Tot. compl. 1.513.150

## RETTIFICA

In relazione all'articolo «Adele Faccio visita il lager di Udine» apparso su LC il 14 luglio 1977 nel quale tra l'altro si riferiva che il maresciallo Antonio Santoro, comandante degli agenti di custodia di quel carcere, era stato «denunciato 9 volte per peculato e truffa», diamo atto che tale notizia non è rispondente al ve-

ro essendo stato il maresciallo Santoro sottoposto soltanto ad un procedimento per abuso di autorità nei confronti di detenuti, al termine del quale venne — come già da noi riferito in un articolo del 7-6-78 — prosciolto per insussistenza del fatto con sentenza 27-278 del Pretore di Udine.



# Alfa Sud: chi dice che gli operai sono contro i disoccupati?

Napoli, 10 — Le acque all'Alfa Sud si stanno facendo agitate? A pensarci ieri è stata l'azienda, per la precisione la direzione Alfa Sud di Milano, che ha chiesto l'intervento della polizia per sgombrare i disoccupati che bloccano le merci da venerdì scorso. E' stata un'operazione lampo. All'improvviso si sono concentrate forze di polizia ad Acerra e carabinieri a Pomigliano.

La risposta dei disoccupati, certamente imprevedibile, è stata quella di radunarsi tutti in un solo

cancello e poi di entrare in fabbrica, dirigendosi al reparto scocca per comunicare direttamente con gli operai. Il reparto si è fermato ed almeno 200 operai sono usciti dal capannone con bulloni e mazze per prepararsi a respingere l'intervento della polizia.

E' a questa pronta reazione operaia che si deve l'improvviso dietrofront della direzione e del coordinamento sindacale. Su richiesta parallela e congiunta di Alfa Sud e FLM le forze dell'ordine si allontanavano. I disoccupati si riorganizzavano alle

porte e il blocco è proseguito senza interruzioni. L'offensiva contro i picchetti viene portata con particolare decisione dal coordinamento del Cdf, che ieri fino a tarda notte ha insistito nella sua proposta di scambio: «Voi togliete almeno in parte il blocco e noi vi facciamo parlare con la direzione nazionale dell'FLM e con Lama».

«Andiamo a Roma a parlare con la direzione del sindacato, ma non togliamo il blocco. Lo toglieremo solo quando ci saranno concrete soluzioni»: questa è stata la ri-

sposta. «Io rappresento 15.000 operai e sono tutti contro di voi», ha minacciato un rappresentante del coordinamento, Conte, recentemente promosso segretario dell'FLM. «Bene — gli ha ribattuto un disoccupato — facciamo un'assemblea in fabbrica. Se gli operai sono contro di noi, ce ne andiamo. Ma non è possibile. Anche loro sono stati disoccupati. Eppoi voi del sindacato avete fatto fare anni di scioperi per l'occupazione, gli avete chiesto di fare sacrifici sul salario a favore dei disoccupati, e adesso pretendete di sca-

gliarceli contro? Con gli scioperi degli ultimi anni gli operai Alfa Sud hanno avuto 400 nuove assunzioni, ma ne sono state fatte solo 98. hanno ottenuto la promessa dell'Acom 2, ma tutto è rimasto sulla carta. E ora, proprio noi disoccupati organizzati che ci richiamiamo alle lotte fatte in precedenza dagli operai, dovremmo essere attaccati dagli operai? Non credo...».

Il cuore di questa lotta è proprio qui, nel rapporto vivo e diretto fra massa operaia, per quanto impantanata, e disoccupati organizzati. Le spinte a

proseguire questa lotta vengono anche da parte operaia. Lo scontento contro il coordinamento è pressoché generale. «Se devo venire ai cancelli a protestare contro i disoccupati, allora è meglio che andiamo sotto il graticciolo a protestare contro la direzione» così ha detto testualmente un operaio della carrozzeria. Il silenzio operaio all'Alfa dura da molti mesi. Il coordinamento e l'azienda hanno interesse a prolungarlo ancora.

Ma le acque si muovono ed è questo che preoccupa

## OGGI 24 ORE DI SCIOPERO NEGLI OSPEDALI DI ROMA

Mercoledì 11, a Roma sciopero di 24 ore di tutti gli ospedalieri, con una manifestazione che partirà alle ore 9,30 da Piazza S. Giovanni per andare al Ministero del Lavoro e al Messaggero, per manifestare a governo-sindacati la nostra volontà operaia, e per costringere la stampa a pubblicare la verità su questo contratto di fame e sulle lotte che stiamo portando avanti.

La piattaforma su cui sarà fatto lo sciopero, votata da tutta la assemblea generale, è la seguente:

- estensione a tutti dei miglioramenti economici dati ai medici;
- riconoscimento dell'anzianità reale (NO all'anzianità giuridica);

— calcolo della contingenza su tutte le voci del salario, con retroattività a partire dal '74, e drastica riduzione degli straordinari a un massimo di 20 ore mensili;

— 36 ore di lavoro uguali per tutti (come gli impiegati, gli universitari, ecc.);

— pagamento del giorno di cambio-turno e recupero di 7 riposi all'anno per i turnanti;

— assunzioni in TUTTI gli ospedali SUBITO, fatte SOLO DALLA REGIONE (e non dall'Università o altri);

— assunzione degli allievi infermieri professionali, con la qualifica di generici, al 2° anno in corso; lavoro stabile per i 140 docenti precari della vertenza Lazio.

— NO alla mobilità del personale;

— NO ALLE CAMERE A PAGAMENTO E ALLA LIBERA PROFESSIONE DEI MEDICI NELLE STRUTTURE PUBBLICHE.

Su questa piattaforma operaia INVITIAMO TUTTI I LAVORATORI OSPEDALIERI A SCENDERE IN LOTTA UNITARI, con le seguenti modalità:

- saranno assicurati SOLO i servizi essenziali;
- cucine: blocco totale;
- reparti: l'assistenza sarà garantita dai soli medici;

L'Assemblea generale dei lavoratori ospedalieri di Roma

Pubblichiamo una lettera del comitato ospedalieri di Vicenza sullo sciopero degli ospedalieri del Veneto che, partito alla fine di settembre è proseguito per oltre 10 giorni.

Ora lo sciopero è temporaneamente sospeso.

La richiesta salariale su cui è partita la lotta riguardava 60 mila lire di aumento uguali per tutti oltre il contratto. L'aumento che è stato ottenuto è solo di 27.000 sotto forma di straordinario e fuori busta; inoltre sono state concesse 100 mila lire di anticipo annue.

Vicenza, 10 — Un attivo regionale svoltosi a Mestre verso la fine di settembre '78 strappava ai vertici sindacali la decisione di scendere in sciopero il 28-29 settembre, il 23 ottobre ed, eventualmente, di proseguire ad oltranza se la Regione non accettasse le richieste normative e salariali proposte.

Queste si possono riassumere in un punto normativo di riassetto ospedaliero con il varo di un Piano Regionale ancora inesistente, con l'avvio di una politica sanitaria nel territorio, ancora quasi totalmente privo di strutture di base atte a razionalizzare lo sperpero economico di un sistema basato solo sull'ospedale. Ospedali ne abbiamo anche troppi, il Veneto ha un numero di posti letto per 1000 abitanti tra i più alti d'Italia, superiore allo standard stabilito dalla CEE, ma mancano i Consultori, le Unità locali dei

## Perché gli ospedalieri veneti sono calati in massa a Venezia per bloccare Canal Grande

servizi sociosanitari ecc.

Infine un punto economico che chiede perequazione salariale con i trattamenti stipendiali già in vigore nelle altre Regioni a legislazione più avanzata. La richiesta è che si arrivi sia con la trattativa nazionale sia con quella regionale ad ottenere 60.000 lire di aumento uguale per tutti oltre alle 50.000 lire ottenute per contratto (delle quali solo 25.000, e non pensionabili, sono entrate effettivamente in busta paga e 25.000 dovrebbero essere pagate dal primo ottobre 1978).

Con tali richieste si vuole da un lato dare indicazioni su come e dove si può risparmiare nella gestione della salute pubblica (Punto normativo: razionalizzazione dell'assistenza nel territorio) e dall'altro come colmare le esigenze economiche di una busta paga erosa dall'inflazione, anche tenendo conto dei magri risultati dell'accordo nazionale siglato il febbraio '78 che vede il personale ausiliario appena assunto a 1.800.000 e quello infermieristico a 2.170.000 annui.

Cresce la rabbia durante l'estate per un contratto svenduto e slittato di fatto di 22 mesi nella sua applicazione normativa e (in parte) salariale: 22 mesi durante i quali il

sindacato si è tenuto sulla difensiva organizzando al massimo scioperi polverone di un paio d'ore che non facevano che fiaccare la volontà di lotta della base, mettendo in evidenza la non volontà politica dei vertici di scendere allo scontro.

Nelle assemblee si lasciavano parlare per ore i delegati di base che vuotavano sacchi di merda addosso ai bonzi sindacali per il loro comportamento scandaloso; questi poi li additavano ai presenti come esempio di autonomia sobillatrice, come fautori della politica dello sfascio, del tanto peggio tanto meglio, magari mettendo in campo argomentazioni fantascientifiche come il Fondo Monetario Internazionale, o la politica dei sacrifici.

Non si può però pretendere che «tiri ancora la cinghia» (è l'espressione di un delegato) chi è già all'ultimo buco e vede i medici mutualistici ottenere una trentina di milioni l'anno da un governo che è subito pronto a concedere (e che supera le stesse aspettative della FNOMM), che vede poi in giugno i medici ospedalieri raggiungere la siglatura del loro contratto per 140.000 lire solo minacciando uno sciopero mai attuato poi sul serio (e superando quindi ampiamen-

te le 50.000 pro capite imposte dall'accordo governo sindacati del gennaio '76).

Così i lavoratori ospedalieri del Veneto giovedì 28 settembre sono calati in massa a Venezia riuscendo a bloccare il Canal Grande per 8 ore (erano 700 anni che non succedeva, dirà l'indomani un quotidiano locale, non si sa a quale avvenimento pre-marxiano riferendosi). Viene occupato inoltre Palazzo Balbi, sede della Giunta Regionale, per protestare contro il rifiuto dell'Assessore alla Sanità (il DC Melotto) a trattare la parte economica delle richieste, con il pretesto di non avere mandato specifico. Si rimanda così tutto all'indomani, 29 settembre, quando ancora giungono a Venezia migliaia di ospedalieri con cartelli, sirene, pappagalli (senz'ali), catterie, ecc. ...con una combattività come non si vedeva da anni. Gli stessi sindacalisti sembravano quasi spaventati e preoccupati nel contenere le varie forme di lotta che venivano proposte. Dopo circa 30 minuti di blocco del ponte che congiunge Venezia alla terraferma (Mestre) i vertici decidono di dividere il corteo in due tronconi, una parte dovrebbe andare a manifestare di fronte al Palazzo della Regione (ove

era riunita la Giunta al completo) ed un'altra dovrebbe andare ad occupare la sede RAI per protestare contro il silenzio scandaloso di una TV lotizzata che non aveva saputo rubare 30 secondi ai funerali di papa Luciani per mostrare le scene del blocco del Canal Grande.

Così, dopo che la stragrande maggioranza del corteo era stata convinta ad abbandonare il ponte («avevamo promesso al questore che il blocco durava solo mezz'ora» è stata la giustificazione!) circa 200 lavoratori scandendo slogan si sono avviati al centro del Ponte stesso bloccando sia la sede stradale che quella ferroviaria per 3 ore e mezza, completamente abbandonati dai mandarini della FLO.

Si è data così indicazione di come ci si deve muovere se si vuol incidere con forme di lotta appropriate e non con sit-in che potevano andare bene per le università americane degli anni sessanta.

All'indomani la stampa locale è pronta a parlare di «agitatori professionali, ultras che vogliono portare la vertenza su un terreno oltranzistico in un momento in cui le confederazioni sindacali hanno già imposto una autoregolamentazione dello scio-

pero dei servizi pubblici».

Abbiamo partecipato di persona al blocco e possiamo dire che eravamo tutti lavoratori ospedalieri, altro che provocatori, stanchi del comportamento di chi a Roma o a Venezia pretende di tirare i fili di una base stanca di fare da burattino.

Nonostante la compattezza dello sciopero, con tutti gli ospedali picchettati, ci si è preoccupati di sensibilizzare l'opinione pubblica avvertendola che i disagi subiti dai malati (è inutile negarlo: precarietà del vitto e cambio della biancheria) sono soprattutto dovuti alla volontà dei Consigli di Amministrazione di colpevolizzare la classe lavoratrice.

Il blocco delle cucine e delle lavanderie è un presupposto naturale per la piena riuscita dello sciopero ed è una forma di lotta decisa ed attuata dalla base in tutto il Veneto anche se contrastata a parole o con volantini (vedi quello della CGIL di Padova) dai vertici sindacali.

Questi devono rendersi conto che settori fino ad ora ritenuti arretrati come gli ospedalieri, stanno partendo con lotte dure che ridanno fiducia ad una base volutamente tenuta nell'ignoranza e nel torpore dell'inattività.

A cura di: Comitato di lotta ospedale di Vicenza; coordinamento donne ospedale di Vicenza; collettivo di medicina democratica di Vicenza.